



FRANCESCO SINI
Università di Sassari

Diritto e documenti sacerdotali romani: verso una palingensi*

SOMMARIO: 1. Motivazioni e spazi di una ricerca volta alla raccolta dei “frammenti” provenienti dai documenti dei sacerdoti romani: *religio, iura* e *antiquitates* del popolo romano. – 2. Ricognizione su consistenza e contenuti dei documenti. A. Il problema della distinzione tra *libri* e *commentarii* sacerdotali. – 3. B. Consistenza e contenuti dei *commentarii* sacerdotali. – 4. C. “Sistema” ordinatorio dei *libri augurum*. – 5. Evidenze dai documenti sacerdotali. A. Una lingua di imperativi e divieti. – 6. B. “Aperture” cultuali come “procedure operative”: dall’universalismo religioso all’*imperium populi Romani*. – 7. Critica dei testi e palingenesi dei documenti sacerdotali: la “gerarchia delle fonti”.

1. – Motivazioni e spazi di una ricerca volta alla raccolta dei “frammenti” provenienti dai documenti dei sacerdoti romani: *religio, iura* e *antiquitates* del popolo romano

Numerose fonti, sia epigrafiche[1] sia letterarie, attestano la pratica usuale dei sacerdoti romani di redigere e conservare tutta una serie di documenti attinenti alle molteplici attività di ciascun collegio[2]. Il contenuto di questi archivi sacerdotali[3] doveva presentarsi, quindi, piuttosto vasto: rituale e istruzioni generali di culto; preghiere e formule solenni (*carmina*)[4]; trascrizioni di interventi autoritativi o pareri interpretativi dei sacerdoti (*decreta* e *responsa*)[5]. Nei documenti sacerdotali si conservano, inoltre, le liste dei membri del collegio (in cui era possibile trovare anche un embrione di storia e di cronologia)[6] e i processi verbali degli atti professionali (*acta*)[7].

Sebbene in linea di massima vi fosse una certa tipizzazione nella forma e nel contenuto, i documenti del collegio dei pontefici[8] superavano di gran lunga gli altri per consistenza: questi sacerdoti determinavano il calendario annuale[9], compilavano ed aggiornavano i fasti consolari[10], e registravano negli *annales*[11] – fin dal periodo più antico – le *res gestae* del popolo romano; inoltre, la tradizione antica riconduceva all’archivio dei pontefici anche le *leges regiae*[12], i *libri* e i *commentarii* dei re[13] e le primitive regole dello *ius civile*[14].

Questa vasta opera di compilazione dovette svilupparsi nel costante lavoro di interpretazione e di rielaborazione delle diverse branche dello *ius* (*sacrum, publicum, privatum*) da parte dei collegi sacerdotali[15]; è probabile che in epoca più recente, i collegi ed il pontefice massimo[16] abbiano provveduto ad elaborare una sistemazione interna di carattere funzionale. Tuttavia, l’epoca della sistemazione degli archivi non deve in nessun caso essere confusa con l’inizio dell’utilizzazione della scrittura da parte dei collegi sacerdotali romani; l’ausilio della scrittura per fissare le minuziose regole del rituale dovette essere necessità assai risalente, giusta l’osservazione di A. Bouché-Leclercq sul culto della religione romana arcaica: «une liturgie si compliquée ne pouvait se transmettre sans le secours de l’écriture»[17].

Vorrei spendere qualche parola sull’attendibilità e sulla rilevanza dei documenti sacerdotali, specialmente per la ricostruzione delle istituzioni giuridiche e politiche. I

documenti sacerdotali (e quindi il lessico e i concetti elaborati dai sacerdoti)[18] rappresentano le evidenze più autentiche e le prime riflessioni sistematiche della giurisprudenza romana[19]. Costituiscono altresì il nucleo più risalente e affidabile della storiografia romana, poiché da essi si ricavano le caratteristiche originarie e la dialettica dello sviluppo delle istituzioni pubbliche e private.

Vi è però anche un'altra ragione che rende preziosi questi documenti. A fronte della constatata inadeguatezza delle categorie giuridiche moderne, i documenti sacerdotali sono da considerare strumenti indispensabili per un riesame complessivo del "sistema giuridico-religioso"[20] dei Romani: a cominciare dalla ridefinizione del «diritto pubblico romano» in chiave non "statualista"[21].

Non è certo questo il luogo per svolgere lunghi e articolati discorsi critici intorno alla sistematica sottesa al *Römisches Staatsrecht* di Theodor Mommsen[22]; critiche variamente formulate dalla dottrina, e con ben altra autorevolezza, nel corso dell'ultimo secolo di studi romanistici[23].

Basterà rilevare – citando Giovanni Lobrano – che nel complesso rapporto «così instaurato tra "materiale" romano e sistematica contemporanea»[24], quel voler ricondurre la concreta realtà dello *ius publicum* all'astratto sistema dello «Staatsrecht» ha prodotto risultati a dir poco unilaterali, inadeguati e parziali. Appaiono in tutta evidenza i limiti di un metodo che, oltre a prospettare un'interpretazione "statalista" del sistema giuridico-religioso romano, pretendeva di ricondurre le molteplicità di forme e di tempi storici ad astrazioni concettuali generalizzanti, «Grundbegriffe»[25]; fra i quali primeggiava il «Grundbegriff» di Magistratura, concepito come chiave di volta dell'intero sistema[26]. Per quanto il grande Maestro tedesco non ignorasse che per delineare «die allgemeine Lehre von der Magistratur» avesse dovuto sacrificare la concreta storicità delle magistrature[27].

Ma torniamo ai documenti sacerdotali. Nella tradizione documentaria dei collegi, possono individuarsi due linee di tendenza, in qualche misura complementari.

Da un lato, vigeva un rigoroso formalismo per gli antichissimi *carmina* (*illa mutari vetat religio et consecratis utendum est*), conservati in forma linguistica arcaica anche in età imperiale avanzata, determinando sovente qualche problema di comprensione negli stessi sacerdoti recitanti[28].

D'altra parte, i sacerdoti procedevano al costante aggiornamento linguistico di rituali e forme di culto; al fine di renderli comprensibili ai contemporanei. In tal modo, nel corso delle generazioni, si accumularono materiali documentari – per la maggior parte *decreta* e *responsa* – che attraverso revisioni e sistemazioni periodiche pervennero sostanzialmente integri fino all'ultimo secolo della repubblica[29].

Le fonti attestano almeno quattro interventi ordinatori, susseguitisi con sorprendente periodicità: il primo, raffigurato come compilazione originaria, è attribuito a Numa Pompilio[30], del quale la tradizione conosceva gli antichissimi *sacra omnia exscripta exsignataque*[31] istitutivi del sacerdozio pontificale; il secondo ci è presentato come opera di Anco Marcio[32]; il terzo, datato nei primissimi anni della repubblica, è costituito dalla raccolta di *leges regiae* del pontefice Papirio[33]; l'ultimo intervento ordinatorio si deve collocare nel periodo immediatamente successivo all'incendio gallico[34]. Infine, intorno al 130 a.C., gli *Annales Pontificum* vennero raccolti in forma definitiva dal pontefice massimo P. Mucio Scevola[35], il quale rielaborò quei materiali e compose gli *Annales Maximi*[36].

I documenti sacerdotali dovevano presentarsi riordinati in maniera organica già alla fine del III secolo a.C., quando cominciarono ad essere oggetto di studio e di sistematizzazione da parte di sacerdoti-giuristi[37] e antiquari, i quali negli ultimi due secoli della repubblica improntarono sui documenti sacerdotali lo studio della *religio* (*id est cultu deorum*)[38], degli *iura* (*divinum, publicum, privatum*) e delle *antiquitates*[39] del *Populus Romanus Quirites*[40].

2. – Ricognizione su consistenza e contenuti dei documenti. A. Il problema

della distinzione tra *libri* e *commentarii* sacerdotali

La dottrina contraria alla distinzione tra *libri* e *commentarii* sacerdotali, affermata nella seconda metà dell'Ottocento con gli studi Auguste Bouché-Leclercq [41] e Paul Regell[42], muove dalla convinzione che i due termini nelle citazioni degli autori antichi appaiano reciprocamente fungibili[43]. Anche Varrone e Cicerone (nelle cui opere si trovano le più risalenti citazioni testuali di *libri* e *commentarii* sacerdotali) [44] utilizzano sovente il termine *liber* in varie e generiche accezioni.

Tuttavia, meritano maggiore attenzione le titolature ufficiali del personale ausiliario dei collegi sacerdotali, rilevabili in epigrafi d'epoca imperiale[45]. Le qualifiche *a commentariis* (o *commentarienses*) e *a libris*, attribuite ad alcuni di questi funzionari [46], confermano l'esistenza di una qualche distinzione tra *libri* e *commentarii* nei documenti sacerdotali.

Negli *acta Arvalium* del 218 d.C. si legge che i sacerdoti arvali nel compimento delle sacre cerimonie ricorrevano ad appositi *libelli*[47] per recitare l'antichissima ed ormai quasi incomprensibile invocazione del *carmen Arvale*[48]. La notizia di fonte sacerdotale, secondo cui il *carmen* degli arvali si tramandava *in libellis* (cioè in *libri* di piccolo formato) presso l'archivio del sodalizio, costituisce una prova autorevolissima non solo della conservazione da parte dei collegi sacerdotali di antiche formule solenni, preghiere e regolamenti del rituale; ma anche – a mio avviso – della denominazione ufficiale di queste raccolte[49].

Vi è poi l'orazione ciceroniana *de domo sua*, fonte attendibilissima e certo ben documentata in tema di *ius publicum* e di *ius pontificium*[50]. Alcuni passi dell'orazione costituiscono, infatti, una significativa conferma delle indicazioni offerte dalle fonti epigrafiche. L'area della casa di Cicerone era stata fatta consacrare dal tribuno Clodio [51], con l'intenzione di innalzarvi un tempio alla *Libertas*[52]. Per contestare la validità della *dedicatio-consecratio*, Cicerone adduce come prova anche l'imperizia rituale del giovane pontefice L. Pinaro Natta[53], cognato di Clodio ed unico sacerdote che si prestò a compiere la cerimonia, determinata dal fatto che il pontefice avrebbe operato: «*ignarus, invitus, sine collegis, sine libris, sine auctore, sine fictore, furtim, mente ac lingua titubante fecisse dicatur*»[54]. Questi *libri* che altro potevano contenere se non le formule solenni e le procedure relative alla *dedicatio-consecratio*[55]?

Dall'orazione, pronunciata davanti ai pontefici[56], si ricava una precisa indicazione sui *libri pontificii*: essi contenevano sia i solenni *verba dedicationis*, sia l'insieme del procedimento rituale di esclusiva competenza dei pontefici: «*Illa interiora iam vestra sunt, quid dici, quid praeiri, quid tangi, quid teneri ius fuerit*»[57]. Ma l'oratore offre anche altre indicazioni su ciò che i pontefici potevano trovare nei libri del collegio (*in vestris libris*): *de religione, de rebus divinis, caerimoniis, sacris*[58].

I dati che emergono dall'orazione appaiono altrettanto utili per la distinzione tra *libri* e *commentarii* del collegio; infatti, in altro paragrafo della *De domo sua*[59], Cicerone trascrive dai *commentarii* dei pontefici due *responsa* di età precedente in materia di *dedicatio/consecratio*: *responsa* pronunciati dal pontefice massimo *pro collegio*. Le argomentazioni di Cicerone confermano l'esistenza in seno ai collegi sacerdotali di una consolidata tradizione documentaria e la prassi – ormai usuale – di utilizzare i materiali degli archivi nell'espletamento delle funzioni religiose e giuridiche di ciascun sacerdozio[60]. Ai Romani di età tardo-repubblicana, doveva apparire quasi indispensabile che i sacerdoti ricorressero all'ausilio dei documenti conservati nei loro archivi, per il corretto esercizio delle funzioni legate al sacerdozio.

3. – B. Consistenza e contenuti dei *commentarii* sacerdotali

Le fonti letterarie (che citano con particolare rilievo i *commentarii* degli auguri e dei pontefici) confermano l'impressione che i *commentarii* costituissero una sorta di

guida per il compimento delle funzioni dei collegi: vi erano cioè trascritti i rendiconti e le memorie di una scienza e di un'attività, che sovente si concretizzavano in *decreta e responsa*[61].

Su questo punto, assume particolare valore la testimonianza di Cicerone, il quale nelle sue opere, più volte, mostra di conoscere personalmente sia i *commentarii* del suo collegio (auguri), sia i *commentarii* dei pontefici[62]. Dai primi trascrive nel *De divinatione* un noto decreto augurale:

Cicerone, *De div.* 2.42-43: Itaque in nostris commentariis scriptum habemus: "Iove tonante, fulgurante comitia populi habere nefas". Hoc fortasse rei publicae causa constitutum est; comitorum enim non habendorum causas esse voluerunt. Itaque comitorum solum vitium est fulmen, quod idem omnibus rebus optimum auspiciam habemus, si sinistrum fuit[63].

Con il decreto «*Iove tonante, fulgurante comitia populi habere nefas*»[64], siamo in presenza di una citazione testuale, che Cicerone, augure dal 53 a.C.[65], aveva estrapolato senza dubbio dai *commentarii* del collegio; come sta ad indicare la frase «*Itaque in nostris commentariis scriptum habemus*». Era, quasi certamente, un decreto in materia di *auspicia* magistratuali, nell'ambito del controllo di legittimità degli *auspicia* esercitato dagli auguri[66].

Ai *commentarii pontificum*, l'oratore ricorre invece sia in materia di *dedicationes* (*De domo* 136); sia a proposito dell'attività giurisprudenziale del grande giurista Tiberio Coruncanio (*Brut.* 55), primo pontefice massimo plebeo, i cui *responsa* erano conosciuti ancora al tempo di Cicerone *ex pontificum commentariis*[67].

Anche le altre fonti che citano testualmente i *commentarii* sacerdotali concordano con la testimonianza di Cicerone: Plinio il Vecchio, *Nat. hist.* 18.14, cita un decreto sui tempi di celebrazione dell'augurio canario dai *commentarii pontificum*[68]; mentre fanno riferimento ai *commentarii* degli auguri per la specificazione delle *aves augurales* sia un tormentato passo di Festo (v. *Sanqualis*, p. 420 L.)[69], sia un passo del commento di Servio Danielino, *Aen.* 1.398[70].

Alla individuazione/ricostruzione delle materie attinenti ai *commentarii*, non sono di ostacolo neppure quelle fonti in cui il termine ha un significato meno precisabile, al punto da sembrare ad alcuni studiosi generico o addirittura controverso. Fra questi passi, mette conto esaminare uno dei più utilizzati dalla dottrina contraria alla distinzione:

Tito Livio 4.3.9: Obsecro vos, si non ad fastos, non ad commentarios pontificum admittimur, ne ea quidem scimus, quae omnes peregrini etiam sciunt, consules in locum regum successisse nec aut iuris aut maiestatis quicquam habere, quod non in regibus ante fuerit?

Sulla base del testo liviano, si è voluto sostenere da una parte della dottrina[71] l'impossibilità di distinguere tra *libri* e *commentarii*; in quanto, il termine *commentarii* sarebbe utilizzato per indicare l'insieme dei documenti dei pontefici. Tuttavia, a mio avviso, va meditata con maggiore attenzione la contrapposizione tra *fasti* e *commentarii* rilevabile nel testo liviano. In tale contrapposizione è possibile cogliere la vera distinzione concettuale e di contenuto nell'uso dei due termini: per *fasti*[72] si intende la compilazione dell'arcaico calendario mobile[73] (le cui regole stavano secondo altre fonti nei *libri pontificales*[74]), mentre il termine *commentarii* appare distinto e contrapposto a quel genere di documenti, quindi differente anche per contenuto.

Non voglio certo negare che, nel contesto liviano, il tribuno Canuleio volesse alludere effettivamente all'esclusione dei plebei dalla conoscenza dell'insieme dei documenti pontificali. Voglio però notare, che l'annalista per designare la totalità dell'archivio non utilizza soltanto il termine *commentarii*, ma l'insieme di *fasti* e *commentarii*: quindi, con un riferimento sia alle regole relative alla divisione e

numerazione del tempo, definite nei *libri*, sia ai canoni interpretativi e alle precedenti memorie dell'attività pontificale, oggetto per l'appunto dei *commentarii*.

Altro dato da tenere in considerazione è la conclamata antichità dei *libri*. Mentre, infatti, dei *commentarii (pontificum)* è stata talvolta evidenziata dagli autori antichi l'*obscuritas* delle parole[75], che ne rendeva il linguaggio addirittura di difficile comprensione; dei *libri* rileva invece, per usare le parole di Cicerone, la *antiquitatis effigies*[76]. L'*antiquitas* e la *vetustas prisca*[77] costituiscono elementi di grande rilevanza per la definizione dei materiali raccolti nei *libri pontificum*; i cui contenuti originari erano identificati con i *sacra omnia exscripta exsignataque* di Numa e con le *leges regiae*. Il carattere assai risalente è attestato anche per i *libri* degli auguri: da essi l'augure Cicerone traeva l'antica denominazione del *dictator*[78] chiamato in quei libri *magister populi*; mentre l'antiquario Varrone vi leggeva la parola *terra* «*scripta cum R uno*»[79].

4. – C. "Sistema" ordinario dei *libri augurum*

Fra i *libri* sacerdotali, a parte un passo di Varrone in cui si menzionano i *libri Saliorum*[80], le citazioni testuali riguardano i *libri* degli auguri e dei pontefici[81]. Tuttavia, per dimostrare la diversità di contenuto rispetto ai *commentarii*, sarà sufficiente esaminare o gli uni o gli altri. Esaminerò, quindi, solo i *libri augurum*, individuandone i contenuti peculiari rispetto ai *commentarii* e le implicazioni sistematiche delle materie in essi raccolte.

Dai testi discussi finora, si ricava l'impressione che nei *libri* fossero confluiti in prevalenza materiali riguardanti le regole della disciplina augurale; la quale, nell'insieme di precetti e procedure, si presentava strutturata per parte considerevole in un sistema organico, già alla fine dell'età regia o nei primissimi anni della repubblica[82]. Alla stessa epoca riconduce la definizione degli *agrorum genera* in *De lingua Latina* 5.33 [83]; il rilievo attribuito all'*ager Gabinus* sarebbe totalmente immotivato per l'età storica più recente; mentre acquista particolare senso nell'ambito di quella tradizione che identificava la città di Gabii come importante centro culturale del Lazio arcaico[84].

Risale allo stesso periodo la composizione delle liste dei *nomina deorum*[85], o almeno della maggior parte di essi, che Cicerone conosceva raccolti nei *libri* del collegio [86]. Erano le divinità per le quali gli auguri celebravano cerimonie e sacrifici[87]; alle quali indirizzavano le *precationes augurales* citate dai tardi grammatici, per i loro *verba* ormai desueti[88]. Lo stesso discorso vale per le formule solenni che gli auguri, fino alla estinzione della religione romana, continuarono a pronunziare nel compimento delle *inaugurationes*[89], o nel rito di definizione del *templum augurale*[90]; così come più antica delle XII Tavole sembra essere stata la regolamentazione del *tempus augurii*[91], cioè del tempo utile per l'osservazione dei *signa auguralia*.

Dei *libri augurum* è infine ipotizzabile, con buona approssimazione, il "sistema" ordinario, cioè la sistematica elaborata dai sacerdoti per i materiali ivi contenuti. Ciò si rende possibile seguendo la descrizione delle funzioni augurali che l'augure Cicerone traccia nella parte del *De legibus*[92] dedicata a questi sacerdoti:

De leg. 2.20-21: *Interpres autem Iovis optumi maxumi, publici augures, signis et auspiciis postera vidento, disciplinam tenent sacerdotesque vineta virgetaque et salutem populi auguranto; quique agent rem duelli quique popularem, auspiciis praemonent oblique obtemperant. Divorumque iras provident sisque apparento, caelique fulgura regionibus ratis temperant, urbemque et agros et templa liberata et efflata habent. Quaeque augur iniusta nefasta vitiosa dira deixerit, irrita infectaque sunt; quique non paruerit, capital esto*[93].

Quasi inutile sottolineare l'estrema attendibilità del testo, anche se le vicende

tormentate della tradizione manoscritta rendono il passo citato di non facile lettura[94]. Pur non superando tutte le difficoltà interpretative, si ha la netta sensazione di trovarsi di fronte a «dispositions précises puissées certainement à un recueil officiel redigé en terme de profession»[95]; insomma, ad un testo trascritto da una raccolta ufficiale, destinata probabilmente agli stessi auguri[96]; quindi, la partizione delle funzioni augurali, sottesa al testo ciceroniano, risulta tracciata in naturale adesione ad un testo ufficiale del collegio. Si trattava – per dirla con le parole di G. Dumézil – «des divisions authentiques»[97] dei *libri augurum*, schematizzabili come segue:

1. *Signa e auspicia* in generale («*Interpretes autem Iovis optumi maximi, publici augures, signis et auspiciis postera vidento*»);
2. *Disciplina* augurale («*disciplinam tenento*»);
3. *Inaugurationes* («*sacerdotesque vineta virgetaque et salutem populi auguranto*»);
4. *Auspicia* dei magistrati («*quique agent rem duelli quique popularem, auspiciis praemonento ollique obtemperanto*»);
5. *Nomina deorum e preces augurales* («*divorumque iras providento sisque apparento*»);
6. Definizioni degli spazi celesti e terrestri («*caelique fulgura regionibus ratis temperanto, urbemque et agros et templa liberata et efflata habento*»).

La restante parte del passo, «*quaeque augur iniusta nefasta vitiosa dira deixerit, inrita infectaque sunt; quique non paruerit, capital esto*», riguarda la pratica esplicazione delle funzioni precedentemente indicate; quest'attività dava luogo all'emanazione di *decreta* e *responsa*, atti raccolti, piuttosto, nei *commentarii*.

Non appare, quindi, senza significato la collocazione di questa parte alla fine del testo; cioè nettamente separata, anche se concettualmente dipendente, dalle materie attribuibili ai *libri augurum*[98].

5. – Evidenze dai documenti sacerdotali. A. Una lingua di imperativi e divieti

Dai documenti sacerdotali emerge la straordinaria rilevanza della negazione nel linguaggio precettivo dei sacerdoti romani. I precetti imperativi dettati dai sacerdoti si concretizzavano prevalentemente in impedimenti e divieti, connotandosi quindi, dal punto di vista linguistico, con maggiore frequenza in senso negativo[99]. Di questa caratteristica avevano, peraltro, piena consapevolezza anche gli autori antichi, nelle cui opere troviamo impiegato con sorprendente frequenza il verbo «*negare*», per riferire in forma indiretta interventi precettivi dei collegi sacerdotali, o di singoli sacerdoti[100].

Sulle motivazioni religiose, giuridiche e ideologiche, che stavano alla base della caratteristica connotazione in senso negativo del linguaggio precettivo dei sacerdoti romani, mi permetto di rinviare ad un altro mio scritto[101]; qui mi preme proporre una verifica testuale e svolgere brevi note di commento ai frammenti citati, soprattutto per sottolinearne la sicura provenienza sacerdotale. Si tratta di un numero limitato di frammenti, che paiono significativi in ragione della specificità del contenuto: (A) prescrizioni generali di culto e alla disciplina sacerdotale; (B) interventi autoritativi – *decreta* e *responsa* – resi da un intero collegio o (C) da singoli sacerdoti.

A.1

«Ne suis nominibus dii Romani appellarentur, ne exaugurari possint»

[Servio Dan., *Aen.* 2.351: *EXCESSERE quia ante expugnationem evocabantur ab hostibus numina propter vitanda sacrilegia. Inde est, quod Romani celatum esse voluerunt, in cuius dei tutela urbs Roma sit. Et iure pontificum cautum est, ne – possint. Et in Capitolio fuit clipeus consecratus, cui inscriptum erat 'genio urbis Romae, sive mas sive femina'. Et pontifices ita precabantur 'Iuppiter optime maxime, sive quo alio nomine te appellari volueris'*][102].

A.2

«Ne iuges auspicium obveniat»

[Cicerone, *De div.* 2.77: *Nam ex acuminibus quidem, quod totum auspicium militare est, iam M. Marcellus ille quinquens consul totum omisit, idem imperator, idem augur optumus. Et quidem ille dicebat, si quando rem agere vellet, ne impediretur auspiciis, lectica aperta facere iter se solere. Huic simile est quod nos augures praecipimus, ne – obveniat, ut iumenta iubeant diiungere*] [103].

B.1

«Non habendum religioni, quin eo die feriae praecidaneae essent»

[Aulo Gellio, *Noct. Att.* 4.6.9-10: *Sed porcam et hostias quasdam 'praecidaneas', sicuti dixi, appellari volgo notum est, ferias 'praecidaneas' dici id, opinor, a volgo remotum est. Propterea verba Atei Capitonis ex quinto librorum, quos de pontificio iure composuit, scripsi: 'Tib. Coruncanio pontifici maximo feriae praecidaneae in atrum diem inauguratae sunt. Collegium decrevit non – essent*] [104].

C.1

«Nisi eum populus Romanus nominatim praefecisset atque eius iussu faceret, non videri eam posse recte dedicari»

[Cicerone, *De domo* 136: *Sed, ut revertar ad ius publicum dedicandi, quod ipsi pontifices semper non solum ad suas caerimonias, sed etiam ad populi iussa accommodaverunt, habetis in commentariis vestris C. Cassium censorem de signo Concordiae dedicando ad pontificum collegium rettulisse eique M. Aemilium pontificem maximum, pro collegio respondisse, nisi – dedicari*][105].

C.2

«Quod in loco publico Licinia Gai filia iniussu populi dedicasset, sacrum non viderier»

[Cicerone, *De domo* 136: *Quid? cum Licinia, virgo Vestalis summo loco nata, sanctissimo sacerdotio praedita, T. Flaminio Q. Metello consulibus aram et aediculam et pulvinar sub Saxo dedicasset, nonne eam rem ex auctoritate senatus ad hoc collegium Sex. Iulius praetor rettulit? cum P. Scaevola pontifex maximus pro collegio respondit: quod – viderier*][106].

(A.1) Il passo di Servio Danielino, *Aen.* 2.351, menziona il divieto pontificale di invocare *suis nominibus* le divinità tutelari di Roma; divieto che anche altre fonti attestano[107]. La formulazione di un simile divieto si inquadra perfettamente nelle prerogative del collegio dei pontefici; fra le quali vi era l'esclusiva competenza (e la rigorosa propensione) alla determinazione dei *nomina deorum*[108], gli *indigitamenta* dei *libri pontificales*[109]. Appaiono anche le ragioni che giustificavano questo particolare divieto: la cautela rituale dei pontefici (unici competenti della divulgazione dei *nomina deorum*) mirava a scongiurare l'eventualità che potesse essere conosciuto da potenziali nemici *in cuius dei tutela Roma esset*, ed evitarne così l'*evocatio* in caso di guerra.

(A.2) Il testo ciceroniano *De div.* 2.77 riferisce una singolare prescrizione della disciplina augurale (attestata anche da Servio Danielino[110]), dettata al fine di evitare che in circostanze di particolare solennità si verificasse uno *iuges auspicium*[111]. Pertanto, i magistrati – o gli stessi auguri – erano tenuti a dare disposizione ai *calatores* di precederli lungo la via da percorrere, ordinando di staccare tutti i buoi che si trovassero aggiogati: *ne iuges auspicium obveniat*[112].

(B.1) Indiscutibile mi pare anche la buona qualità del testo di Gellio, *Noct. Att.* 4.6.9-10, in cui cita testualmente il decreto dei pontefici che sanciva la validità rituale di certe *feriae praecidaneae in atrum diem inauguratae* dal pontefice massimo Tiberio

Coruncanio[113]. Non risulta facile individuare la *ratio* di un simile decreto, poiché è noto che la scienza pontificale, di norma, considerava i *dies atri* «*neque proeliares neque puri neque comitiales*»[114]. Si potrebbe ipotizzare che l'*interpretatio pontificum*, al fine di salvaguardare l'operato di Coruncanio, abbia assimilato questa sua azione agli atti di culto compiuti irritualmente dall'*insciens* o dall'*imprudens*, di cui il diritto pontificale considerava validi gli effetti anche in presenza di vizi[115].

(C.1-C.2) Infine di grande interesse appaiono anche gli ultimi due *responsa* pontificali citati da Cicerone in *De domo* 136. Essi documentano una persistente tradizione interpretativa in materia di *vota publica* e di *dedicationes in loco publico*, ancora rigorosamente osservata negli ultimi due secoli dell'età repubblicana. È noto che la più antica giurisprudenza pontificale, in merito ai pubblici *vota, dona, dedicationes*, considerava lo *iussum populi* requisito indispensabile per la validità di tali atti di culto; il collegio, infatti, aveva sempre negato che perfino il magistrato potesse offrire *vota publica*[116] senza il preventivo assenso del popolo.

In altre parole la giurisprudenza sacerdotale, *ab antiquo*, considerava lo *iussum populi* requisito indispensabile per l'assunzione del vincolo obbligatorio nei confronti degli dèi[117], e quindi per la validità del rito.

6. – B. “Aperture” culturali come “procedure operative”: dall’universalismo religioso all’imperium populi Romani

I documenti sacerdotali e le formule solenni sono, dunque, elementi fondamentali per lo studio del diritto pubblico romano; superando una sistematica e una interpretazione dello *ius publicum* (*sacra, sacerdotes, magistratus*) sostanzialmente mediata dalla concezione statualistica del diritto.

La concezione romana di *pax deorum* elaborata dai *sacerdotes* postulava, infatti, una costante apertura religiosa, giuridica e politica verso l'esterno[118]. Nell'intero arco del suo sviluppo storico dalla *civitas* all'impero, la *res publica* romana – e la sua religione politeista –, è sempre stata caratterizzata dalla continua esigenza (e preoccupazione) di integrare l'“alieno”: dèi, uomini, spazi terrestri; divinità dei vicini e divinità dei nemici[119], cerchi concentrici sempre più larghi, che potenzialmente abbracciavano l'intero spazio terrestre e tutto il genere umano. Si tratta, come appare evidente, di una esperienza giuridica millenaria per niente assimilabile alla concezione particolaristica ed esclusivistica dello Stato contemporaneo. Per la stessa ragione, risulta fuorviante applicare la “Staatslehre” allo studio dello *ius publicum* del popolo romano.

Dai documenti sacerdotali emergono numerose “procedure operative” che hanno permesso ai sacerdoti di dare corpo a questa vocazione universalistica. Per ragioni di brevità, in questa sede, mi limiterò a segnalare solo alcuni esempi.

1.

Il primo frammento attiene alla distinzione dei *genera agrorum* elaborata dalla disciplina augurale:

Varrone, *De ling. Lat.* 5.33: Ut nostri augures publici dixerunt, agrorum sunt genera quinque: Romanus, Gabinus, peregrinus, hosticus, incertus. Romanus dictus unde Roma ab Romo; Gabinus ab oppido Gabis; peregrinus ager pacatus, qui extra Romanum et Gabinum, quod uno modo in his servantur auspicia; dictus peregrinus a pergendo, id est a progrediendo: eo [quod] enim ex agro Romano primum progrediebantur. Quocirca Gabinus quoque peregrinus, sed quod auspicia habet singularia, ab reliquo discretus; hosticus dictus ab hostibus; incertus is, qui de his quattuor qui sit ignoratur[120].

La divisione dello spazio terrestre in cinque *agrorum genera*[121] rappresenta un

mirabile esempio della semplicità, dell'efficacia interpretativa e delle potenzialità universalistiche della scienza sacerdotale. Pur salvaguardando la centralità dell'*ager romanus* (anche verso gli Dèi), la classificazione dei *genera agrorum* mostra una fortissima propensione religiosa e giuridica ad instaurare rapporti – tanto reali quanto potenziali – con la molteplicità degli spazi terrestri; con gli *homines* che hanno relazioni a vario titolo con questi spazi; con gli innumerevoli Dèi che quegli spazi (e quanti li abitano) presiedono e tutelano.

2.-3.

I frammenti 2 e 3 (Cicerone, *De nat. deor.* 1.84) (Servio Dan., *Georg.* 1.21) provengono invece dai documenti del collegio dei pontefici.

Cicerone, *De nat. deor.* 1.84: At primum, quot hominum linguae, tot nomina deorum; non enim ut tu Velleius, quocumque veneris, sic idem in Italia Volcanus, idem in Africa, idem in Hispania. Deinde nominum non magnus numerus ne in pontificiis quidem nostris, deorum autem innumerabilis[122].

Servio Dan., *Georg.* 1.21: DIQUE DEAEQUE OMNES post specialem invocationem transit ad generalitatem, ne quod numen praetereat, more pontificum, (per) quos ritu veteri in omnibus sacris post speciales deos, quos ad ipsum sacrum, quod fiebat, necesse erat invocari, generaliter omnia numina invocabantur[123].

In *De nat. deor.* 1.84, Cicerone attesta la rigorosa propensione dei pontefici romani a determinare, con la maggiore certezza possibile, i *nomina deorum*; divinità di cui tuttavia sfuggiva alla conoscenza umana il dato numerico quantitativo.

Il frammento n. 3 (Servio Dan., *Georg.* 1.21) si presenta in logica connessione col testo di Cicerone. Servio Danielino riferisce ad un antico *mos pontificum* la cautela rituale osservata nelle solenni formule di preghiera: quasi ad esorcizzare l'umana impossibilità di conoscere il numero degli dèi, i pontefici romani prescrivevano al fedele, una volta pronunciata l'invocazione alle divinità particolari onorate nella cerimonia, di rivolgersi sempre *ad generalitatem, ne quod numen praetereat*. Non senza ragione, proprio in questo antico *mos pontificum* delle preghiere è stata ravvisata la potenzialità universalistica della religione politeista romana e la sua propensione ad operare, fin dai *primordia civitatis*, «una "apertura" illimitata» verso tutti gli Dèi[124].

4.

Il quarto frammento, anch'esso riferibile ai documenti del collegio dei pontefici, attiene alle realtà teologiche e culturali dei *peregrina sacra*, nonché alle concrete procedure operative dell'*interpretatio Romana*.

Festo, *De verb. sign.*, v. *Peregrina sacra*, p. 268 L.: Peregrina sacra appellantur, quae aut evocatis dis in oppugnandis urbibus Romam sunt † conata † [conlata Gothofr.; coacta Augustin.], aut quae ob quasdam religiones per pacem sunt petita, ut ex Phrygia Matris Magnae, ex Graecia Cereris, Epidauro Aesculapi: quae coluntur eorum more, a quibus sunt accepta[125].

Dalla definizione di *peregrina sacra* del *De verborum significatu* di Sesto Pompeo Festo, emergono con chiarezza le concrete procedure operative dell'*interpretatio Romana*: la "teologia" sacerdotale e lo *ius divinum* potevano integrare nel rituale romano, ogni qualvolta fosse stato ritenuto necessario, tutte le divinità straniere – compresi gli dèi dei nemici –, delle quali si conservavano, peraltro, anche le forme di culto originarie (*quae coluntur eorum more, a quibus sunt accepta*).

Avvalendosi di queste procedure operative, i sacerdoti romani conciliarono la fedeltà agli dèi patrii con l'apertura potenzialmente illimitata verso le divinità straniere

[126]. A fondamento dell'*interpretatio*[127] stava un senso "cosmico" e "politico" della religione, che si traduceva, secondo Jean Bayet, nei concetti di *pax deorum* e *religio*[128]. Come ha rilevato assai acutamente Robert Turcan, la propensione ad allargare all'infinito la sfera degli dèi, e quindi dei rapporti umani, fu caratteristica congenita della religione politeista e del sistema giuridico-religioso di Roma antica, determinando un rapporto inscindibile tra «polythéisme et pluralisme cultuel»[129].

5.-6.

Gli ultimi due frammenti proposti riguardano le *evocationes* degli dèi del nemico [130]:

Tito Livio 5.21.3: Te simul, Iuno regina, quae nunc Veios colis, precor ut nos victores in nostram tuamque mox futuram urbem sequere, ubi te dignum amplitudine tua templum accipiat.

Macrobio, *Sat.* 3.9.6-9: Nam repperi in libro quinto rerum reconditarum Sammonici Sereni utrumque carmen, quod ille se in cuiusdam Furii vetustissimo libro repperisse professus est. Est autem carmen huius modi quo di evocantur cum oppugnatione civitas cingitur: "Si deus, si dea est, cui populus civitasque Carthaginensis est in tutela, teque maxime, ille qui urbis huius populique tutelam recepisti, precor venerorque, veniamque a vobis peto ut vos populum civitatemque Carthaginensem deseratis, loca templa sacra urbemque eorum relinquatis, absque his abeatis eique populo civitatieque metum formidinem oblivionem iniciatis, propitiique Romam ad me meosque veniatis, nostraque vobis loca templa sacra urbs acceptior probatorque sit, mihi que populoque Romano militibusque meis propitii sitis. Si <haec> ita faceritis ut sciamus intellegamusque, voveo vobis templa ludosque facturum". In eadem verba hostias fieri oportet, auctoritatemque videri extorum, ut ea promittant futura [131].

Si tratta delle formule solenni concepite dai sacerdoti romani per le *evocationes* delle divinità che proteggevano due mortali nemici di Roma, quali la città etrusca di Veio [132] e la metropoli africana dell'impero dei Fenici d'Occidente, Cartagine[133].

Il richiamo ai risultati del fondamentale lavoro sull'*evocatio* di V. Basanoff consente di non discutere, qui e ora, le implicazioni teologiche e giuridiche della formula e del rito delle *evocationes* degli dèi del nemico[134]. Mi preme, invece, evidenziare ancora una volta, proprio nelle *evocationes* degli dèi del nemico, una delle prove più significative della costante apertura religiosa verso l'esterno della religione politeista romana, fortemente connaturata alla stessa concezione di *pax deorum* elaborata dalla teologia e dal diritto dei sacerdoti romani.

7. – Critica dei testi e palingenesi dei documenti sacerdotali: la "gerarchia delle fonti"

L'individuazione di frammenti riconducibili a documenti sacerdotali romani (ad es. a *libri* o a *commentarii*) presuppone l'accertamento del grado di attendibilità delle fonti che li citano. Si tratta, insomma, di rispettare una sorta di "gerarchia" delle fonti, al fine di ordinare le testimonianze antiche in ragione di intrinseche qualità, opportunamente individuate sul piano metodologico.

Porre il problema dell'attendibilità e del valore di queste fonti, non significa ridiscutere il grado di approssimazione storica della tradizione annalistica, sviscerando i differenti filoni confluiti in tale tradizione[135]. La validità della tradizione annalistica ed il valore storiografico delle fonti letterarie sono ormai generalmente confermati dagli studi degli ultimi decenni[136]; emerge la sostanziale attendibilità dei contesti in cui

storici ed antiquari fanno riferimenti a formule solenni o ad altri documenti più risalenti[137].

Tuttavia, resta sempre da determinare, in queste citazioni degli scrittori antichi, il diverso grado di attendibilità delle singole parti: si tratta, insomma, di separare il riferimento (diretto o indiretto) a documenti o istituzioni giuridico-religiosi contenuto nel testo, dall'interpretazione "colta" che lo scrittore antico propone di tale riferimento. Un caso esemplare è il passo di Cicerone, *De re publ.* 1.63:

Nam dictator quidem ab eo appellatur quia dicitur, sed in nostris libris vides eum Laeli magistrum populi appellari[138].

Dal passo si ricavano due informazioni di valore diseguale: l'etimologia del termine *dictator* (*quia dicitur*) e l'arcaica denominazione ufficiale del dittatore (*magister populi*). Pare del tutto evidente, che il diverso valore delle due informazioni sia da ricercare nella differente qualità delle fonti utilizzate da Cicerone: per l'etimologia si sarà avvalso della scienza filologico-antiquaria del suo secolo, mentre ha ricavato la denominazione arcaica del magistrato direttamente dai *libri* degli auguri[139].

La "gerarchia" delle fonti che citano i documenti sacerdotali favorisce, a mio avviso, il superamento di difficoltà e incertezze anche nella determinazione dei generi documentari[140]. Proprio l'aver mescolato fonti non omogenee per attendibilità, ha determinato il quadro assai confuso dei contenuti di *libri* e *commentarii* sacerdotali [141].

Fra i testi che citano documenti sacerdotali, vi sono sia fonti primarie sia fonti secondarie[142]. Ecco, dunque, individuato un primo livello della "gerarchia" delle fonti.

Da una parte abbiamo "fonti primarie": documenti ufficiali dei collegi sacerdotali o loro frammenti pervenuti direttamente, cioè, senza altra mediazione al di fuori del materiale scrittoria che li ha conservati[143]. Per quanto riguarda l'attendibilità, le fonti primarie, fatto salvo l'accertamento del carattere autentico, si presentano pressoché omogenee.

Dall'altra stanno le "fonti secondarie": materiali riferibili ai documenti sacerdotali contenuti in opere, di vario genere, scritte tra l'ultimo secolo della repubblica e l'ottavo secolo d.C.[144]. Fra le fonti di questo tipo possono essere individuati almeno quattro ulteriori livelli:

1) il primo livello è costituito dalle citazioni testuali di formule solenni o di altri documenti di sicura provenienza sacerdotale;

2) al secondo livello sono da ascrivere quelle notizie riferibili ai collegi sacerdotali e alla loro tradizione documentaria, contenute in opere di sacerdoti, giuristi e antiquari, comunque pervenute;

3) il terzo livello consiste nelle importanti testimonianze dell'annalistica;

4) infine, le informazioni ricavabili dalle restanti opere letterarie.

Va da sé che l'utilizzazione di questa "gerarchia" delle fonti non dovrà essere meccanica, considerando che sovente diversi livelli possono coesistere nello stesso testo [145]. L'individuazione di un *corpus* di testi base per la palingenesi dei documenti sacerdotali non deve essere disgiunta dalla ricostruzione storica complessiva della società romana arcaica, e quindi, sia del rapporto tra base economica materiale e sovrastruttura ideologica, sia del rapporto tra sovrastruttura ideologica arcaica e nuova base economica della società romana più recente.

Per queste ragioni, nell'opera di reperimento e cernita dei materiali, i giuristi dovranno avvalersi dell'apporto specialistico dei filologi, dei lessicografi[146] e degli storici della religione. In tal modo, graduando l'attendibilità delle fonti antiche (a cominciare da quelle che citano *libri* e *commentarii*), potranno essere realizzate raccolte affidabili, da cui procedere verso una palingenesi dei documenti sacerdotali.

* Testo della relazione presentata il 21 aprile 2005 in Campidoglio, Sala del Carroccio, nella seduta preliminare del XXV Seminario internazionale di studi storici "Da Roma alla Terza Roma" «Diritto e religione. Da Roma a Costantinopoli a Mosca. Persona, Città, Impero universale», Roma, 21-23 aprile 2005.

[1] *Ludi saeculares*: C.I.L. VI, 32323 ss.; *acta fratrum Arvalium*: C.I.L. VI, 2023-2119; 32338-32398; 37164-37165; liste di componenti dei collegi sacerdotali: C.I.L. VI, 1976 ss.; 32318 ss. Per le iscrizioni latine di carattere religioso del periodo arcaico e repubblicano, A. DEGRASSI, *Inscriptiones Latinae liberae rei publicae*, 2 voll., Firenze 1957-1963.

[2] G. WISSOWA, *Religion und Kultus der Römer*, 2^a ed., München 1912, 479 ss.; J. BAYET, *Histoire politique et psychologique de la religion romaine*, Paris 1957 (2^a ed. 1969) [trad. ital. di G. Pasquinelli: *La religione romana. Storia politica e psicologica*, Torino 1959, 107 ss.]; G. DUMÉZIL, *La religion romaine archaïque*, 2^a ed., Paris 1974, 567 ss. [trad. it. di F. Jesi, *La religione romana arcaica*, Milano 1977, 492 ss.]. Fra gli studi monografici sui collegi sacerdotali (per la bibliografia più risalente cfr. J. MARQUARDT, *Römische Staatsverwaltung, III. Das Sacralwesen*, 2^a ed. a cura di G. Wissowa, Leipzig 1885 [rist. an. New York 1975], 235 ss.): P. CATALANO, *Contributi allo studio del diritto augurale*, Torino 1960; ID., *Linee del sistema sovranazionale romano*, Torino 1965; F. GUIZZI, *Aspetti giuridici del sacerdozio romano. Il sacerdozio di Vesta*, Napoli 1968; M.W. HOFFMAN LEWIS, *The Official Priests of Rome under the Julio-Claudians. A study of the Nobility from 44 B. C. to 68 A. D.*, Roma 1955; G.J. SZEMLER, *The Priests of the Roman Republic. A Study of Interactions between Priesthoods and Magistracies*, Bruxelles 1972; J. SCHEID, *Les frères arvaes. Recrutement et origine sociale sous les empereurs julio-claudiens*, Paris 1975.

[3] R. BESNIER, *Les archives privées, publiques et religieuses à Rome au temps des rois*, in *Studi Albertario*, II, Milano 1953, 1 ss.; J. LINDERSKI, *The 'Libri Reconditi'*, in *Harvard Studies in Classical Philology* 89, 1985, 207 ss.; J. SCHEID, *Les archives de la piété. Réflexions sur les livres sacerdotaux*, in *La mémoire perdue. A la recherche des archives oubliées, publiques et privées, de la Rome antique*, Paris 1994, 173 ss.; ID., *L'écrit et l'écriture dans la religion romaine: mythe et réalité*, in *Lire l'écrit. Textes, archives, bibliothèques dans l'Antiquité*, études réunies par B. Gartien et R. Hanoune = «Ateliers». *Cahiers de la Maison de la Recherche. Université Charles de Gaulle - Lille III* 12, 1997, 99 ss.; AA.VV., *La mémoire perdue: recherches sur l'administration romaine*, avant-propos de C. MOATTI, Rome 1998 (contributi di J. SCHEID, *Les livres sibyllins et les archives des quindécemvirs*, 11 ss.; J. RÜPKE, *Les archives des petits collèges: le cas des vicomagistri*, 27 ss.; J.A. NORTH, *The books of the pontifices*, 45 ss.; G. LIBERMAN, *Les documents sacerdotaux du collège sacris faciundis*, 65 ss.; M. BEARD, *Documenting Roman religion*, 75 ss.; A. GIOVANNINI, *Les livres auguraux*, 103 ss.).

[4] A. ROSTAGNI, *Storia della letteratura latina*, 3^a ed., I, Torino 1964, 41. *Carmen Saliare*: C.M. ZANDER, *Carminis saliaris reliquiae*, Lundae 1888; B. MAURENBRECHER, *Carminum Saliarium reliquiae*, in *Jahrbücher für classische Philologie*, Suppl. XXI, 1894, 315 ss.; W. MOREL, *Fragmenta poetarum latinorum epicorum et lyricorum praeter Ennium et Lucilium*, 2^a ed. (1927), rist. Stutgardiae 1963, 1 ss. *Carmen Arvale*: M. NACINOVICH, *Carmen Arvale*, 2 voll., Roma 1933-1934; E. NORDEN, *Aus altrömischen Priesterbüchern*, Lund-Leipzig 1939, 99 ss.; G. RADKE, *Archaisches Latein*, Darmstadt 1981, 100 ss.; I. PALADINO, *Fratres Arvaes. Storia di un collegio sacerdotale romano*, Roma 1988, 195 ss.; J. SCHEID, *Romulus et ses frères. Le collège des frères arvaes, modèle du culte public dans la Rome des Empereurs*, Rome 1990, 644 ss. Altri carmina di cui le fonti hanno conservato i testi: *inauguratio* (Tito Livio 1.18.6 ss.); *foedus* (Tito Livio 1.24.3 ss.); *indictio belli* (Tito Livio 1.32.11-13); *editio* (Tito Livio 1.38.2); *devotio* (Tito Livio 8.9.16); *evocatio* (Macrobio, *Sat.* 3.9.7). Cfr. R. PETER, *De Romanorum precatationum carminibus*, in *Commentationes Philologicae in honorem Augusti Reifferscheidii*, Vratislaviae 1884, 67 ss.; C.M. ZANDER, *Versus Italici antiqui*, Lundae 1890; C. THULIN, *Italische sakrale Poësia und Prosa. Eine metrische Untersuchung*, Berlin 1906; G. APPEL, *De Romanorum precatationibus*, Gissae 1909 [rist. an. New York 1975]; G.B. PIGHI, *La poesia religiosa romana, testi e frammenti per la prima volta raccolti e tradotti da G. B. P.*, Bologna 1958.

[5] Esempi di *decreta* sacerdotali in Cicerone: *De div.* 2.35; *in Vat.* 20; Tito Livio 27.37.4; 27.37.7; 31.9.8; 32.1.9; 34.45.8; 39.22.4-5; 40.45.2; 4.7.3; 45.12.10; 21.1.15-19; 41.21.10-11; 31.8.2-3; Festo, 152 L. *Responsa* in Cicerone, *De domo* 39. 40; Tito Livio 5.23.8-10; 5.25.7; 36.3.7-12; 41.18.8.

La distinzione tra i *decreta* e i *responsa* sacerdotali non risulta da tutto chiara: P. JÖRS, *Römische Rechtswissenschaft zur Zeit der Republik, I. Bis auf die Catonen*, Berlin 1888, 29 ss.; E. DE RUGGIERO, v. *Decretum*, in *Dizionario Epigrafico di Antichità Romane*, II.2, Roma 1910, 1497 ss.; G. WISSOWA, *Religion und Kultus der Römer*, cit., 541 s., 527 ss., 551; F. SCHULZ, *History of Roman Legal Science*, 2^a ed., Oxford 1953, 15 ss. [= ID., *Storia della giurisprudenza romana*, trad. it. a cura di G. Nocera, Firenze 1968, 37 ss.]; G. MANCUSO, *Studi sul decretum nell'esperienza giuridica romana*, in *Annali del Seminario Giuridico dell'Università di Palermo* 40, 1988, 78 ss.; infine da menzionare (ma non ho potuto vedere) L.L. COHEE, *Responsa and decreta of Roman priesthoods during the Republic*, Dissertation University of Colorado at Boulder 1994. Per quanto riguarda i *responsa*, non è neppure certo se, e in che misura, essi vincolassero il

magistrato, il senato o il privato che li avevano richiesti; tuttavia il prestigio dei sacerdoti era tale da far sì che raramente venissero disattesi; cfr. Cicerone, *De harusp. resp.* 6.12: *Quae tanta religio est qua non in nostris dubitationibus atque in maximis superstitionibus unius P. Servili ac M. Luculli responso ac verbo liberemur? De sacris publicis, de ludis maximis, de deorum penatium Vestaeque matris caerimoniis, de illo ipso sacrificio quod fit pro salute populi Romani, quod post Romam conditam huius unius casti tutoris religionum scelere violatum est quod tres pontifices statuissent, id semper populo Romano, semper senatui, semper ipsis dis immortalibus satis sanctum, satis augustum, satis religiosum esse visum est.*

[6] Lista di pontefici in Cicerone, *De harusp. resp.* 6.12; Macrobio, *Sat.* 3.13.11. L. MERCKLIN, *Die römischen Sacerdotalfasten*, appendice a *Die Cooptation der Römer*, Mitau und Leipzig 1848, 213 ss.; C. BARDT, *Die Priester der vier grossen Collegien aus römisch-republicanischer Zeit*, Berlin 1871; P. HABEL, *De Pontificum Romanorum inde ab Augusto usque ad Aurelium condicione publica*, Vratislaviae 1888; G. HOWE, *Fasti sacerdotum populi Romani publicorum aetatis imperatoriae*, Lipsiae 1904; A. KLOSE, *Römischen Priesterfasten I*, Diss. Breslau 1910; T.R.S. BROUGHTON, *The Magistrates of the Roman Republic*, 2 voll., 1 suppl., New York 1951-1952, 1960.

[7] GU. HENZEN, *Acta fratrum arvalium quae supersunt*, Berolini 1874; AE. PASOLI, *Acta fratrum arvalium quae post annum MDCCCLXXIV reperta sunt*, Bologna 1950; J. SCHEID, *Romulus et ses frères. Le collège des frères arvaux, modèle du culte public dans la Rome des Empereurs*, Rome 1990.

[8] Per una visione d'insieme dei contenuti: C.W. WESTRUP, *On the Antiquarian-Historiographical Activities of the Roman Pontifical College*, København 1929; G. ROHDE, *Die Kultsatzungen der römischen Pontifices*, Berlin 1936.

[9] Servio Dan., *Georg.* 1.270: *Sane quae feriae a quo genere hominum vel quibus diebus observentur, vel quae festis diebus permissa sint, siquis scire desiderat, libros pontificales legat.*

[10] C.I.L. I, 2^a ed., 1 ss.; A. DEGRASSI, *Inscriptiones Italiae*, XIII, *Fasti et elogia*, Roma 1947; ID., *Inscriptiones Latinae liberae rei publicae*, I, cit., 15 ss.; T.R.S. BROUGHTON, *The Magistrates of the Roman Republic*, cit. in n. 6; R. STIEHL, *Die Datierung der kapitolinischen Fasten*, Tübingen 1957; R. WERNER, *Der Beginn der römischen Republik. Historisch-chronologische Untersuchungen über die Anfangszeit der libera res publica*, München-Wien 1963, 219 ss., 264 ss.

[11] Cicerone, *De orat.* 2.12.52-53: *erat enim historia nihil aliud nisi annalium confectio, cuius rei memoriaeque publicae retinendae causa ab initio rerum Romanarum usque ad P. Mucium pontificem maximum res omnis singulorum annorum mandabat litteris pontifex maximum efferebatque in album et proponebat tabulam domi, potestas ut esset populo cognoscendi, ei qui etiam nunc annales maximi nominantur. Servio Dan., Aen. 1.373: Ita autem annales conficiebantur: tabulam dealbatam quotannis pontifex maximus habuit, in qua praescriptis consulum nominibus et aliorum magistratum digna memoratu notare consueverat domi militiaeque terra marique gesta per singulos dies. Cuius diligentiae annuos commentarios in octoginta libros veteres retulerunt, eosque a pontificibus maximis a quibus fiebant annales maximos appellarunt. Macrobio, Sat. 3.2.17: Pontificibus enim permissa est potestas memoriam rerum gestarum in tabulas conferendi, et hos annales appellant et quidem maximos quasi a pontificibus maximis factos. Paolo, *Fest. ep.*, p. 113 L.: *Massimi annales appellabantur, non magnitudine, sed quod eos pontifex maximus confecisset.**

[12] P.F. GIRARD, *Textes de droit romain*, 2^a ed., Paris 1895, 3 ss.; S. RICCOBONO, *Fontes iuris romani antejustiniani*, pars prima, 2^a ed., Florentiae 1968, 4 ss.; S. TONDO, *Leges regiae e paricidas*, Firenze 1973.

[13] Cicerone, *Pro Rabir. perd.* 15; Tito Livio 1.31.8; 1.32.2; 1.60.4; Plinio, *Nat. hist.* 28.2.4.

[14] Cicerone, *Brut.* 156; *Pro Mur.* 26; Tito Livio 4.3.9; 9.46.5; Pomponio, D. 1.2.2.6.

[15] Documenti dei pontefici: J.-V. LE CLERCQ, *Des journaux chez les Romains, recherches précédées d'un mémoire sur les annales des pontifes, et suivies de fragments des journaux de l'ancienne Rome*, Paris 1838, in part. 127 ss.; I.A. AMBROSCH, *Studien und Andeutungen im Gebiet des altrömischen Bodens und Cultus*, Breslau 1839, 159 ss.; ID., *Observationum de sacris Romanorum libris particula prima*, Vratislaviae 1840; ID., *Über die Religionsbücher der Römer*, Bonn 1843; ID., *Quaestionum pontificalium caput primum*, Vratislaviae 1848; ID., *Quaestionum pontificalium caput alterum*, Vratislaviae 1850; E. LÜBBERT, *Commentationes pontificales*, Berolini 1859; A. BOUCHÉ-LECLERCQ, *Les pontifes de l'ancienne Rome. Étude historique sur les institutions religieuses de Rome*, Paris 1871 [rist. an. New York 1975], 19 ss.; P. PREIBISCH, *Quaestiones de libris pontificiis*, Vratislaviae 1874; ID., *Fragmenta librorum pontificiorum*, Tilsit 1878; R. PETER, *Quaestionum pontificalium specimen*, Argentorati 1886; W. ROWOLDT, *Librorum pontificiorum Romanorum de caerimoniis sacrificiorum reliquiae*, Halis Saxonum 1906; G. ROHDE, *Die Kultsatzungen der römischen Pontifices*, cit., 4 ss.

Documenti degli auguri: F.A. BRAUSE, *Librorum de disciplina augurali ante Augusti mortem*

scriptorum reliquiae, Lipsiae 1875; P. REGELL, *De augurum publicorum libris*, Vratislaviae 1878; ID., *Fragmenta auguralia*, Hirschberg 1882; ID., *Auguralia*, in *Commentationes Philologicae in honorem Augusti Reifferscheidii*, cit., 61 ss.; ID., *Commentarii in librorum auguralium fragmenta specimen*, Hirschberg 1893; J. LINDERSKI, *The Augural Law*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II.16.3, Berlin-New York 1986, 2241 ss.

Documenti dei feziali: F.C. CONRADI, *De Fezialibus et iure feziali populi Romani*, Helmstadii 1734; M. VOIGT, *De fezialibus populi Romani quaestionis specimen*, Lipsiae 1852.

[16] Sui poteri del pontefice massimo, TH. MOMMSEN, *Römisches Staatsrecht*, 3^a ed., II, Leipzig 1887 [ripr. Basel-Stuttgart 1963], 20 ss., il quale, pur favorevole in linea di principio alla netta separazione tra magistratura e sacerdozio, fu costretto a qualificare «magistratische Befugniss» certe funzioni del pontefice massimo. In altro senso, C. SCHWEDE, *De pontificum collegii pontificisque maximi in re publica potestate*, Lipsiae 1875. Fra gli studiosi che da ultimo si sono occupati del problema, vedi J. BLEICKEN, *Oberpontifex und Pontifikalkollegium. Eine Studie zur römischen Sakralverfassung*, in *Hermes* 85, 1957, 345 ss.; A. CALONGE, *El "pontifex maximus" y el problema de la distinción entre magistraduras y sacerdocios*, in *Anuario histórico del derecho español* 38, 1968, 5 ss. Diversa l'impostazione di P. CATALANO, *Contributi allo studio del diritto augurale*, cit., 237 n. 91, 273 ss.; 362 ss.; ID., *Populus Romanus Quirites*, Torino 1974, 135; seguito da S. MAZZARINO, *Storia e diritto nello studio delle società classiche*, in *La storia del diritto nel quadro delle scienze storiche. Atti del I Congresso internazionale della Società Italiana di Storia del diritto*, Firenze 1966, 51 ss.; C. NICOLET, *Rome et la conquête du monde méditerranéen, 1. Les structures de l'Italie romaine*, Paris 1977, 394 ss.; J. SCHEID, *Le prêtre et le magistrat. Réflexions sur les sacerdoces et le droit public à la fin de la République*, in AA.VV., *Des ordres à Rome*, dir. C. Nicolet, Paris 1984, 269 s.

[17] A. BOUCHÉ-LECLERCQ, *Les pontifes de l'ancienne Rome*, cit., 59. Nello stesso senso una tradizione antica, probabilmente di origine pontificale, riferita da Tito Livio 1.20.5-7; sul passo, vedi E. PERUZZI, *Origini di Roma. II. Le lettere*, Bologna 1973, 155 ss.

[18] F. SINI, *Documenti sacerdotali e lessico politico-religioso di Roma arcaica*, in *Atti del Convegno sulla lessicografia politica e giuridica nel campo delle scienze dell'antichità (Torino, 28-29 aprile 1978)*, a cura di I. Lana - N. Marinone, Torino 1980, 127 ss.; cfr. C. NICOLET, *Lexicographie politique et histoire romaine: problèmes de méthode et directions de recherches*, *ibid.*, 19 ss.

[19] Sul punto, si vedano le «Remarques préliminaires sur la dignité et l'antiquité de la pensée romaine» di G. DUMÉZIL, *Idées romaines*, Paris 1969, 9 ss.; ma già P. JÖRS, *Römische Rechtswissenschaft zur Zeit der Republik*, cit., 15 ss., dedicava ampio spazio all'analisi della «pontificale Jurisprudenz». Nello stesso senso, G. NOCERA, *Iurisprudencia. Per una storia del pensiero giuridico romano*, Roma 1973, 11 ss.; e soprattutto F. WIEACKER, *Altrömische Priesterjurisprudenz*, in *Iuris professio. Festgabe für Max Kaser zum 80. Geburtstag*, Wien-Graz-Köln 1986, 347 ss.; ID., *Römische Rechtsgeschichte. Quellenkunde, Rechtsbildung, Jurisprudenz und Rechtsliteratur*, I, München 1988, 310 ss.; ora anche A. SCHIAVONE, *Linee di storia del pensiero giuridico romano*, Torino 1994, 4 s.

[20] Sull'espressione «sistema giuridico-religioso», P. CATALANO, *Linee del sistema sovranazionale romano*, cit., 30 ss., in part. 37 n. 75; ID., *Aspetti spaziali del sistema giuridico-religioso romano. Mundus, templum, urbs, ager, Latium, Italia*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II.16.1, Berlin-New York 1978, 445 s.; ID., *Diritto e persone. Studi su origine e attualità del sistema romano*, Torino 1990, 57; concorda, in parte, anche G. LOMBARDI, *Persecuzioni, laicità, libertà religiosa. Dall'Editto di Milano alla Dignitatis Humanae*, Roma 1991, 34 s. Per la validità del concetto di «ordinamento giuridico», R. ORESTANO, *Diritto. Incontri e scontri*, Bologna 1981, 395 ss.; ID., *Le nozioni di ordinamento giuridico e di esperienza giuridica nella scienza del diritto*, in *Rivista trimestrale di Diritto Pubblico* 4, 1985, 959 ss., in part. 964 ss.; ID., *Introduzione allo studio del diritto romano*, Bologna 1987, 348 ss.; P. CERAMI, *Potere ed ordinamento nell'esperienza costituzionale romana*, 3^a ed., Torino 1996, 10 ss.; A. GUARINO, *L'ordinamento giuridico romano*, 5^a ed., Napoli 1990, 56 s.

[21] Critica all'interpretazione "statalista" del sistema giuridico-religioso romano in alcuni studi di P. CATALANO: *Populus Romanus Quirites*, cit., 41 ss. (con ampia analisi [52 ss.] dei motivi di opposizione nei confronti della «Staatslehre» mommseniana, presenti nella cultura giuspubblicistica italiana dell'Ottocento); ID., *La divisione del potere in Roma (a proposito di Polibio e di Catone)*, in *Studi in onore di Giuseppe Grosso*, VI, Torino 1974, 673 ss. Da vedere anche J. BLEICKEN, *Lex publica. Gesetze und Recht in der römischen Republik*, Berlin-New York 1975, 16 ss. G. LOBRANO, *Note su «diritto romano» e «scienze di diritto pubblico» nel XIX secolo*, in *Index* 7, 1977 [ma 1979], 66; ID., *Il potere dei tribuni della plebe*, Milano 1982, 6 ss.; ID., *Diritto pubblico romano e costituzionalismi moderni*, Sassari 1990, 81 ss.; ID., *Res publica res populi. La legge e le limitazioni del potere*, Torino 1996, 42 ss.

[22] La pubblicazione dell'opera ha richiesto ben diciotto anni (1871-1888), nel mentre però i volumi già editi conobbero successive riedizioni: *Römisches Staatsrecht*, I (1^a ed. Leipzig 1871; 3^a ed. Leipzig 1887); II (1^a ed.: II 1 Leipzig 1874; II 2 Leipzig 1875; 3^a ed. Leipzig 1887); III 1 (Leipzig 1887);

III 2 (Leipzig 1888). Alle temperie politiche e culturali in cui l'opera fu composta dedica penetranti rapide notazioni Y. THOMAS, *Mommsen et l'«isolierung» du droit*, in TH. MOMMSEN, *Le droit public romain*, I, Paris 1984, 16 s: «C'est vers les années 1860-1880 seulement que l'État, en Allemagne, devient un objet de droit; que naît un Staatsrecht construit lui aussi, selon la démarche des pandectistes, sur quelques principes dont se déduit un système clos de concepts hiérarchiquement ordonnés; que le statut scientifique de cette nouvelle discipline est assuré, en dehors de l'histoire, par la structure logico-déductive de son discours et par la cohérence interne de ses parties. Bref, ce sont les contemporains de Mommsen, et Mommsen au premier chef, qui, vers le moment où se constitue l'état bismarckien, récusent cette marginalisation du droit public, revendiquent pour lui sa place à l'intérieur du savoir juridique, le constituent dogmatiquement sur la base même des définitions qui avaient d'abord servi à l'en exclure». Sul ruolo del Mommsen nella storia giuridica e politica contemporanea: A. HEUSS, *Theodor Mommsen und das 19. Jahrhundert*, Kiel 1956; A. WUCHER, *Theodor Mommsen. Geschichtsschreibung und Politik*, Göttingen 1956; G. LIBERATI, *Mommsen e il diritto romano*, in *Materiali per una storia della cultura giuridica* 6, 1976, 215 ss.

[23] Le critiche arrivarono quasi subito da diversi settori della stessa cultura antichistica tedesca: J. BERNAYS, *Behandlung des römischen Staatsrechtes bis auf Theodor Mommsen*, in *Deutsche Rundschau* 2, 1875, 54 ss.; L. LANGE, *Römische Alterthümer*, I, 3ª ed., Berlin 1876, 6; J.N. MADVIG, *Die Verfassung und Verwaltung des römischen Staates*, 2 voll., Leipzig 1881-1882; E. HERZOG, *Geschichte und System der römischer Staatsverfassung*, 2 voll., Leipzig 1884-1891 [rist. 1965], I, 38 ss.

[24] G. LOBRANO, *Note su «diritto romano» e «scienze di diritto pubblico» nel XIX secolo*, cit., 66; cfr. ID., *Diritto pubblico romano e costituzionalismi moderni*, cit., 81 ss.

[25] Nella premessa alla seconda edizione del I volume (Leipzig 1876), troviamo ribadita una puntigliosa difesa di questo metodo: TH. MOMMSEN, «Vorwort zur zweiten Auflage», *Römisches Staatsrecht*, I, cit., XI: «Wenn der Staat ein organisches Ganze ist, so müssen wir, um ihn zu begreifen, theils die Organe als solche in ihrer Besonderheit, theils die aus dem Zusammenwirken mehrer Organe hervorgehenden Functionen verstehen; und wenn das letztere durch die materiell geordnete Darlegung geschieht, so ist das erstere die Aufgabe des Staatsrechts. Es genügt nicht, dass uns der Präter theils im Krieg commandierend, theils im Civilprozess rechtsprechend, theils bei den Volksfesten spielgebend begegnet; wir müssen das Amt als solches in seiner Einheit anschauen, um sein Eingreifen in jede einzelne Function zu verstehen. Insbesondere die Eigenthümlichkeit des römischen Gemeinwesens, das in den oberen Sphären nicht ein einzelnes Organ für eine einzelne Function entwickelt hat, sondern dessen Wesen es ist die höheren Behörden an dem ganzen Staatswesen zu betheiligen, fordert diese Behandlung mit zwingender Nothwendigkeit» [= ID., *Droit public romain*, I, cit., XXIII]. Cfr. J. BLEICKEN, *Lex publica. Gesetze und Recht in der römischen Republik*, cit., 36 ss.; G. LOBRANO, *Note su «diritto romano» e «scienze di diritto pubblico» nel XIX secolo*, cit., 65 ss.

[26] Il «Grundbegriff» di magistratura emerge fin dalle sommarie esemplificazioni di metodo fornite nel «Vorwort» alla prima edizione: TH. MOMMSEN, *Römisches Staatsrecht*, I, cit., VIII s.: «Dass der allgemeinen Lehre von der Magistratur eine weit grössere Ausdehnung gegeben worden ist als sie bei Becker und sonst einnimmt und dass hier vieles vorgetragen wird, welches in den bisherigen Darstellung sich entweder gar nicht oder zerstückelt findet, wird sich hoffentlich im Gebrauch als zweckmässig erweisen. Wie in der Behandlung des Privatrecht der rationelle Fortschritt sich darin darstellt, dass neben und vor den einzelnen Rechtsverhältnissen die Grundbegriffe systematische Darstellung gefunden haben, so wird aus das Staatsrecht sich erst dann einigermaßen ebenbürtig neben das – jetzt allerdings in der Forschung und der Darlegung ihm eben so weit wie in der Ueberlieferung voranstehende -- Privatrecht stellen dürfen, wenn, wie dort der Begriff der Obligation als primärer steht über Kauf und Miethe, sie hier Consulat und Dictatur erwogen werden als Modificationen des Grundbegriffs der Magistratur. Beispielsweise führe ich die Lehre von der Cooperation und dem Turnus bei den Amtshandlungen und die von Intercession an; eine klare Darstellung der ersteren lässt sich unmöglich geben, wenn die einzelnen Notizen bei den verschiedenen Magistraturen untergebracht werden, und die übliche Abhandlung der Intercession bei der tribunicischen Gewalt giebt sogar ein durchaus schiefes Bild» [= ID., *Droit public romain*, I, cit., XXIII].

[27] TH. MOMMSEN, *Römisches Staatsrecht*, I, cit., 4 s.: «Diese knüpfen vielmehr, ausgehend von den Grundeintheilung des Gemeinwesens in die Beziehungen zu den Göttern und die Verhältnisse der Menschen, wie für jene an die Priesterthümer, so für diese an die Aemter in der Weise an, dass eine zusammenfassende Behandlung der Magistraturen nur ausnahmsweise stattfindet, im Ganzen vielmehr diese Litteratur hervorgeht aus Instructionen, welche für die einzelnen Magistraturen und ähnlich für die nicht magistratische Verwaltung öffentlicher Geschäfte bestimmt waren» [= ID., *Droit public romain*, I, cit., 2 s.].

[28] Quintiliano, *Instit. orat.* 1.6.41: *et Saliorum carmina vix sacerdotibus suis satis intellecta. Sed illa mutari vetat religio et consecratis utendum est.* E. PERUZZI, *Aspetti culturali del Lazio primitivo*, Firenze 1978, 166. Suggestiva l'interpretazione del tradizionalismo rituale delle società antiche, proposta da N.D. FUSTEL DE COULANGES, *La cité antique. Étude sur le culte, le droit, les institutions de la Grèce et de Rome*

(1864), 16^a ed., Paris 1898, 197 [= ID., *La città antica*, trad. it. di G. Perrotta (1924), rist. con nota introduttiva di G. Pugliese Carratelli, Firenze 1972, 202].

[29] Mi permetto di rinviare a quanto ho già trattato in un mio precedente lavoro (F. SINI, *Documenti sacerdotali di Roma antica*, I. Libri e commentarii, Sassari 1983, 163 ss.), dove credo di aver dimostrato la sostanziale continuità della tradizione documentaria sacerdotale, individuando, anche, alcune probabili revisioni o sistemazioni dei materiali degli archivi nel corso della storia di Roma.

[30] J.B. CARTER, *The Religion of Numa, and other Essays on the Religion of Ancient Rome*, London 1906, 1 ss.; F. RIBEZZO, *Numa Pompilio e la riforma etrusca della religione primitiva di Roma*, in *Rendiconti dell'Accademia dei Lincei*, serie VIII, vol. 5, 1950, 553 ss.; P. BOYANCÉ, *Fides et le serment*, in *Hommages à A. Grenier*, I, Bruxelles 1962, 329 ss. [= ID., *Études sur la religion romaine*, Rome 1972, 91 ss.]; E. M. HOOKER, *The Significance of Numa's Religious Reforms*, in *Numen* 10, 1963, 87 ss.; F. DELLA CORTE, *Numa e le streghe*, in *Maia* 26, 1964, 3 ss.; M.A. LEVI, *Il re Numa e i "penetralia pontificum"*, in *Rendiconti dell'Istituto Lombardo* 115, 1981 (pubbl. 1984), 161 ss.; ID., *Fides, Terminus, familia e le origini della città*, in AA.VV., *Religione e città nel mondo antico*, Roma 1984, 361 ss.; J. MARTÍNEZ PINNA, *La reforma de Numa y la formación de Roma*, in *Gerión* 3, 1985, 97 ss.; J. POUSET, *Les origines de Rome. Tradition et histoire*, Bruxelles 1985, 194 ss., 219 ss.; L. FASCIONE, *Il mondo nuovo. La costituzione romana nella 'Storia di Roma arcaica' di Dionigi d'Alicarnasso*, I parte, Napoli 1988, 128 ss.; G. CAPDEVILLE, *Les institutions religieuses de la Rome primitive d'après Denys d'Halicarnasse*, in *Pallas* 39, 1993, 153 ss.

[31] Tito Livio 1.20.1-7: *Tum sacerdotibus creandis animum adiecit, quamquam ipse plurima sacra obibat, ea maxime quae nunc ad Dilem flaminem pertinent. [...] Pontificem deinde Numam Marcium, Marci filium, ex patribus legit eique sacra omnia exscripta exsignataque attribuit, quibus hostiis, quibus diebus, ad quae templa sacra fierent atque unde in eos sumptus pecunia erogaretur. Cetera quoque omnia publica privataque sacra pontificis scitis subiecit, ut esset, quo consultum plebes veniret, ne quid divini iuris neglegendo patrios ritus peregrinosque adsciscendo turbaretur; nec caelestes modo caerimonias, sed iusta quoque funebria placandosque manes ut idem pontifex edoceret, quaeque prodigia fulminibus aliove quo visu missa susciperentur atque curarentur.* Commento al passo in R.M. OGILVIE, *Commentary on Livy. Books 1-5*, Oxford 1965 [reprinted 1998], 101. Sulla valenza dell'espressione *exscripta exsignataque*, vedi E. PERUZZI, *Origini di Roma*, II. *Le lettere*, cit., 155 ss. Vedi anche F. SINI, *Documenti sacerdotali di Roma antica*, cit., 160 s.

[32] Tito Livio 1.32.1-2: *Qui ut regnare coepit et avitae gloriae memor et quia proximum regnum, cetera egregium, ab una parte haud satis prosperum fuerat, aut neglectis religionibus aut prave cultis, longe antiquissimum ratus sacra publica ut ab Numa instituta erant, facere, omnia ea ex commentariis regis pontificem in album relata proponere in publico iubet.* Per la critica al testo liviano rinvio al commento di R. M. OGILVIE, *Commentary on Livy. Books 1-5*, cit., 126 s.

[33] Pomponio, D. 1.2.2.2: *Et ita leges quasdam et ipse curiatas ad populum tulit: tulerunt et sequentes reges. Quae omnes conscriptae exstant in libro Sexti Papirii, qui fuit illis temporibus, quibus Superbus Demarati Corinthii filius, ex principalibus viris. Is liber, ut diximus, appellatur ius civile Papirianum, non quia Papirius de suo quicquam ibi adiecit, sed quod leges sine ordine latas in unum composuit.* Cfr. Macrobio, *Sat.* 3.11.5; Paolo, D. 50.16.144. Sullo *ius Papirianum* la bibliografia è davvero considerevole (per la dottrina più risalente, M. SCHANZ-C. HOSIUS, *Geschichte der römischen Literatur*, I, cit., 35 s.), mi limito pertanto a segnalare alcuni contributi: M. BRETONE, v. *Ius Papirianum*, in *Novissimo Digesto Italiano*, IX, Torino 1963, 386 ss.; S. TONDO, *Leges regiae e parcidas*, cit., 35 ss.; A. MAGDELAIN, *Le ius arcaïque*, in *Mélanges de l'École Française de Rome (A)* 98, 1986, 320 ss.; R. SANTORO, *Sul ius Papirianum*, in *Mélanges de droit romain et d'histoire ancienne. Hommage à la mémoire de André Magdelain*, a cura di M. Humbert e Y. Thomas, Paris 1998, 399 ss.

[34] Tito Livio 6.1.9-10: *Hi ex interregno cum extemplo magistratum inissent, nulla de re prius quam de religionibus senatum consulere. In primis foedera ac leges – erant autem eae duodecim tabulae et quaedam regiae leges – conquiri, quae comparerent, iusserunt. Alia ex eis edita etiam in vulgus; quae autem ad sacra pertinebant, a pontificibus maxime, ut religione obstrictos haberent multitudinis animos suppressa.* S.P. OAKLEY, *A commentary on Livy, Books VI-X, Vol. I. Introduction and Book VI*, Oxford 1997, 393 ss.

[35] F.P. BREMER, *Iurisprudentiae Antehadrianae quae supersunt*, I, Lipsiae 1896, 32. ss.; F. MÜNZER, *Mucius*, in *Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft* 16, 1, Stuttgart 1933, coll. 425 ss.; E.S. GRUEN, *The Political Allegiance of the P. Mucius Scaevola*, in *Athenaeum* 43, 1965, 321 ss.; G. GROSSO, *P. Mucio Scevola tra politica e diritto*, in *Archivio Giuridico "Filippo Serafini"* 175, 1968, 204 ss.; R. SEGUIN, *Sacerdotes et magistratures chez les Mucii Scaevolae*, in *Revue des Études Anciennes* 72, 1970, 90 ss.; F. WIEACKER, *Die römischen Juristen in der politischen Gesellschaft des zweiten vorchristlichen Jahrhunderts*, in *Sein und Werden im Recht. Festgabe für Ulrich von Lübtow zum 70. Geburtstag*, Berlin 1970, 183 ss., 204 ss.; ID., *Römische Rechtsgeschichte. Quellenkunde, Rechtsbildung, Jurisprudenz und Rechtsliteratur*, I, cit., 547 ss.; O. BEHREND, *Tiberius Gracchus und die Juristen seiner Zeit - die römische*

Jurisprudenz gegenüber der Staatskrise des Jahres 133 v. Chr., in *Das Profil des Juristen in der europäischen Tradition. Symposion aus Anlass des 70. Geburtstages von Franz Wieacker*, Ebelsbach am Main 1980, 25 ss., 51 ss.; A. GUARINO, *La coerenza di Publio Mucio*, Napoli 1981; M. BRETONE, *Tecniche e ideologie dei giuristi romani*, 2ª ed., Napoli 1982, 255 ss.; R.A. BAUMAN, *Lawyers in Roman republican politics: a study of the Roman jurists in their political setting, 316-82 BC*, München 1983, 230 ss.; A. SCHIAVONE, *Giuristi e nobili nella Roma repubblicana*, Roma-Bari 1987, 3 ss.; ID., *Linee di storia del pensiero giuridico romano*, cit., 41 ss.

[36] Per i frammenti superstiti, vedi J.-V. LE CLERCQ, *Des journaux chez les Romains*, cit., 344 ss.; H. PETER, *Historicorum Romanorum reliquiae*, I, 2ª ed., Stuttgartiae 1914 [editio stereotypa 1967], 3 s. Le più recenti raccolte di frammenti sono opera di B.W. FRIER, *Libri Annales pontificum Maximorum. The Origins of the Annalistic Tradition*, Rome 1979 [2ª ed. Ann Arbor 1998]; e di M. CHASSIGNET, *L'annalistique romaine, Tome I. Les annales des pontifes et l'annalistique ancienne (fragments)*, Texte établi et traduit par M. Ch., Paris 1996.

[37] Per i frammenti dei giuristi in questione, vedi F.P. BREMER, *Jurisprudentiae antehadrianae*, cit., 9 ss.; cfr. W. KUNKEL, *Herkunft und soziale Stellung der römischen Juristen*, Weimar 1952, 6 ss.; L. WENGER, *Die Quellen des römischen Rechts*, Wien 1953, 473 ss.; F. SCHULZ, *Storia della giurisprudenza romana*, cit., 78 ss.

[38] Questo significato di *religio* è attestato da Cicerone, *De nat. deor.* 2.8 (cfr. 1.117); *De leg.* 1.60; *De har. resp.* 18. Sul significato di *religio*, H. FUGIER, *Recherches sur l'expression du sacré dans la langue latine*, Paris 1963, 172 ss.; É. BENVENISTE, *Le vocabulaire des institutions indo-européennes*, 2. *Pouvoir, droit, religion*, Paris 1969, 265 ss.; H. WAGENVOORT, *Wesenzüge altrömischer Religion*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, I.2, Berlin-New York 1972, 348 ss. (ripubblicato col titolo *Characteristic Traits of Ancient Roman Religion*, in ID., *Pietas. Selected studies in Roman Religion*, Leiden 1980, 223 ss.); G. LIEBERG, *Considerazioni sull'etimologia e sul significato di religio*, in *Rivista di Filologia e di Istruzione Classica* 102, 1974, 34 ss.; R. MUTH, *Von Wesen römischer religio*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II.16.1, Berlin-New York 1978, 290 ss.; R. SCHILLING, *L'originalité du vocabulaire religieux latin*, in ID., *Rites, cultes, dieux de Rome*, Paris 1979, 30 ss.; E. MONTANARI, v. *Religio*, in *Enciclopedia Virgiliana*, IV, Roma 1988, 423 ss.

[39] Alla teologia sacerdotale doveva rifarsi anche il grande antiquario M. Terenzio Varrone, nel trattare degli dèi negli ultimi tre libri delle sue *antiquitates rerum divinarum*; la stessa suddivisione dell'argomento in: *de dis certis, de dis incertis, de dis praecipuis atque selectis*, sembra riflettere la cautela tutta sacerdotale, e la propensione per definizioni esaustive, nei confronti delle divinità che erano oggetto di culto. Su "teologia" varroniana e sistematiche sacerdotali, vedi ora F. SINI, «Fetiales, quod fidei publicae inter populos praeerant»: *riflessioni su fides e "diritto internazionale" romano (A proposito di bellum, hostis, pax)*, in *Il ruolo della buona fede oggettiva nell'esperienza giuridica storica e contemporanea. Atti del Convegno internazionale di studi in onore di Alberto Burdese*, a cura di Luigi Garofalo, III, Padova 2003, 484 ss.

[40] Sul valore da attribuire a questa espressione giuridico-religiosa, «certo antichissima, che indica l'insieme dei cittadini romani», P. CATALANO: *Populus Romanus Quirites*, cit., 97 ss.

[41] A. BOUCHÉ-LECLERCQ, *Les pontifes de l'ancienne Rome*, cit., 21-22: «La multiplicité et le peu de précision de ces termes recueillis çà et là dans des auteurs qui se contentent d'indiquer le genre de sources où ils puisent, sans prétention à l'exactitude, nous avertissent assez qu'il est impossible d'établir sur des renseignements aussi vagues une classification rigoureuse. [...] Si la comparaison des textes donnés comme extraits des *Libri pontificales* prouve quelque chose, c'est l'extension de ce titre, extension qui permet d'en faire le synonyme d'*Archives pontificales* et de l'appliquer à la collection entière des documents émanant du collège ou confiés à sa garde. Les *Commentarii*, à cause de leur double caractère historique et religieux, tiennent d'un côté aux rituels, de l'autre aux annales, et se substituent perpétuellement, sous la plume des auteurs, aux uns et aux autres».

[42] P. REGELL, *De augurum publicorum libris*, cit., 34: «Adlatis exemplis satis, opinor, dilucide comprobatur, commentariorum nomen non minus late pertinere quam librorum et utroquo promiscue nomine veteres, nullo certo discrimine usos esse».

[43] Per una rapida ed esauriente verifica si vedano W. BANNIER, v. *Commentarius*, in *Thesaurus linguae Latinae*, III (1911), coll. 1856 ss.; J. VON KAMPTZ, v. *Liber, ibidem*, VII.2 (1974), coll. 127 ss.

Fra gli studiosi che sostengono queste tesi, anche con esplicite critiche alla mia impostazione, vedi J. LINDERSKI, *The 'Libri Reconditi'*, cit., 207 ss., in particolare 218 («They demonstrated that there was no difference between the *libri* and *commentarii*: the two terms were used interchangeably. This new interpretation was endorsed by Wissowa and extensively corroborated by Rohde; now it forms the *communis opinio*»); ID., *The Augural Law*, cit., 2243 («According to Regell, whose opinion was emphatically endorsed by Wissowa and Rohde, there was no difference between the *libri* and *commentarii*; the two

terms were used interchangeably»); J. RÜPKE, *Livius, Priesternamen und die annales maximi*, in *Klio* 75, 1993, 155 ss., in part. 171 («Dieser Vielfalt entspricht die Unverbindlichkeit in der Terminologie der Titel, die sich nicht in der lagen und noch immer anhaltenden Kontroverse, ob *commentarii* und *libri pontificum* dasselbe bezeichnen, niedergeschlagen hat. Diese Frage muss trotz des erneuten Versuchs Francesco Sinis, die schwankende Terminologie der Titel inhaltlichen Differenzen zu verbinden, als entschieden betrachtet werden. Verschiedene Dissertationen der Breslauer Schule (Ambrosch, Reifferscheid, Wissowa) haben sich dem Problem gewidmet, und schon in der ersten Arbeit konnte Paul Preibisch die Unhaltbarkeit der Differenzierung demonstrieren»); J. SCHEID, *L'écrit et l'écriture dans la religion romaine: mythe et réalité*, cit., 99 ss., in part. 102 («Naguère encore un livre de Francesco Sini (*Documenti sacerdotali di Roma antica. I. Libri e commentarii*, Sassari, 1983) reprinted certains éléments du mirage des livres sacerdotaux, auquel remonte aussi en partie l'intérêt pour les livres des Étrusques»); cfr. anche ID., *Les archives de la piété. Réflexions sur les livres sacerdotaux*, cit., 173 ss.; J.A. DELGADO DELGADO, *La legislación pontifical sobre los alimentos empleados en la práctica cultural romana: un modelo de gestión documental*, in D. SEGARRA CRESPO (ed.), *Las connotaciones sacrales de la alimentación en el mundo clásico*, Madrid, 2004, di cui ho letto la versione elettronica = <http://webpages.ull.es/users/historel/artic/delgadolegPont.pdf> .

[44] Cfr. F. SINI, *Documenti sacerdotali di Roma antica*, cit., 91 ss.

[45] C.I.L. VI,1, 2104 b 30: *Primus Corne[lianus pub]l(icus) [a c]omm(entariis) fratrum Arv(alium)*. VI, 2195 b: *Ti. Claudius Natalis a libris pontifical(ibus)*. VI, 2312: *Dis Manibus Myrini Domitiani publici a commentariis XV vir(um) s(acris) f(aciundis) Arruntia Doliche fecit coniugi carissimo*. VI, 2319 b: *... lianus Flavianus a comme[nt(ariis) sa]cerdoti VII virum epulonum(m)*. GU. HENZEN, *Acta fratrum Arvalium quae supersunt*, cit., 134; A. VON PREMERSTEIN, v. *Commentarii*, in *Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, IV.1, Stuttgart 1900, col. 731.

[46] Su questi *publici* vedi J. MARQUARDT, *Römische Staatsverwaltung*, III, cit., 224 s.; G. WISSOWA, *Religion und Kultus der Römer*, cit., 496 s. Per una recente messa a punto sulla questione, rinvio al bel lavoro di W. EDER, *Servitus publica. Untersuchungen zur Entstehung, Entwicklung und Funktion der öffentlichen Sklaverei in Rom*, Wiesbaden 1980, 41 ss.

[47] Isidoro, *Orig.* 6.12.1; A. VON PREMERSTEIN, *Libellus*, cit., 27; G. SAMONATI, v. *Libellus*, in *Dizionario Epigrafico di Antichità Romane*, IV, cit., 801; J. VON KAMPTZ, v. *Libellus* in *Thesaurus linguae Latinae*, VII.2, cit., coll. 1262 ss.

[48] C.I.L. VI,1. 2104.31-38: *aedes clusa e(st); omnes fora exierunt. Ibi sacerdotes clusi, succincti, libellis acceptis, carmen descendentes tripodaverunt in verba haec: enos Lasas iuvate [...] triumphe, triumphe, triumphe, trium[pe, tri]umpel Post tripodationem deinde signo dato publici introier(unt) et libellos receperunt*. GU. HENZEN, *Acta fratrum Arvalium quae supersunt*, cit., CCIV; E. NORDEN, *Aus altrömischen Priesterbüchern*, cit., 109 ss.; J. SCHEID, *Romulus et ses frères. Le collège des frères arvaes, modèle du culte public dans la Rome des Empereurs*, cit., 616 ss.

[49] Non posso certo condividere, su questo punto, la posizione di J. SCHEID, *L'écrit et l'écriture dans la religion romaine: mythe et réalité*, cit., 103, il quale sottovaluta l'importanza dell'utilizzazione dei *libelli* da parte dei sacerdoti arvali.

[50] Valore dell'orazione in rapporto allo *ius publicum*: P. WUILLEUMIER, *Introduction*, in *Ciceron, Discours*, XIII, cit., 25 ss. Problematiche religiose e giuridiche nell'orazione ciceroniana: C. BERGEMANN, *Politik und Religion im spätrepublikanischen Rom*, Stuttgart 1992. Sulla connessione *ius publicum* - *ius pontificium*, A. HEUSS, *Zur Thematik republikanischer "Staatslehre"*, in *Festschrift für Franz Wieacker zum 70. Geburtstag*, Göttingen 1978, 71 ss.

[51] Altre fonti: Cicerone, *De leg.* 2.42; Plutarco, *Cic.* 33; Cassio Dione 38.17.6. Sull'episodio, da ultimo, vedi B. BERG, *Cicero's Palatine home and Clodius' shrine of liberty: alternative emblems of the Republic in Cicero's De domo sua*, in *Studies in Latin literature and Roman history*, VIII, a cura di C. Deroux, Bruxelles 1997, 122 ss.

[52] Il culto della *Libertas* ebbe ufficialmente inizio nella seconda metà del III secolo a.C.; proprio in quegli anni, infatti, fu dedicato a questa divinità un tempio nell'Aventino da parte di Ti. Sempronio Gracco, console dell'anno 238 (Tito Livio 24.16.19). Cfr. G. WISSOWA, *Religion und Kultus der Römer*, cit., 138 s.; K. LATTE, *Römische Religionsgeschichte*, cit., 256; C. KOCH, v. *Libertas*, in *Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, XIII.1, Stuttgart 1926, coll. 101 ss.; R.F. ROSSI, v. *Libertas Dea*, in *Dizionario Epigrafico di Antichità Romane*, IV, cit., 903.

[53] Sul personaggio vedi L.R. TAYLOR, *Cesar's colleagues in the Pontifical college*, in *The American Journal of Philology* 63, 1942, 396 s.; F. MÜNZER, v. *Pinarius*, in *Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, XX.2, Stuttgart 1950, coll. 1402 s.; T.R.S. BROUGHTON, *The Magistrates of the*

Roman Republic, II, New York 1952, 199.

[54] Cicerone, *De domo* 139: *Quae si omnia e Ti. Coruncani scientia, qui peritissimus pontifex fuisse dicitur, acta esse constarent, aut si M. Horatius ille Pulvillus, qui, cum eum multi propter invidiam fictis religionibus impedirent, restitit et constantissima mente Capitolium dedicavit, huiusmodi alicui dedicationi praevisset, tamen in scelere religio non valeret; ne valeat id quod imperitus adulescens, novus sacerdos, sororis precibus, matris minis adductus, ignarus, invitus, sine collegis, sine libris, sine auctore, sine fictore, furtim, mente ac lingua titubante fecisse dicatur, praesertim cum iste impurus atque impius hostis omnium religionum qui contra fas et inter viros saepe mulier et inter mulieres vir fuisset, ageret illam rem ita raptim et turbulente, uti neque mens neque vox neque lingua consisteret?*

[55] Di solito si ponevano in essere contestualmente una *dedicatio* e una *consecratio* ed operavano sia il magistrato sia il sacerdote. Tuttavia, i due atti si presentano ben distinti dal punto di vista giuridico e religioso. J. MARQUARDT, *Römische Staatsverwaltung*, III, cit., 269 s.; G. WISSOWA, *Religion und Kultus der Römer*, cit., 385. Per gli aspetti connessi con *inaugurationes*, *ius augurium* e poteri del magistrato, vedi soprattutto P. CATALANO, *Contributi allo studio del diritto augurale*, cit., 275 ss. Più di recente R. FIORI, *Homo sacer. Dinamica politico-costituzionale di una sanzione giuridico-religiosa*, Napoli 1996, 25 ss., dedica un intenso e suggestivo capitolo alla «*consecratio nel ius pontificium*»; tuttavia, non mi sento di condividere del tutto le tesi ivi esposte, con qualche fraintendimento sulle competenze dei pontefici in materia di *dedicatio* (29).

[56] Cfr. Cicerone, *De domo* 127; *Ad Att.* 4.2.2; Cassio Dione 39.11. Per la lista dei pontefici del 57 a.C., vedi ora C. BERGEMANN, *Politik und Religion im spätrepublikanischen Rom*, cit., 25 ss.

[57] Cicerone, *De domo* 138: *Ac si, pontifices, neque is cui licuit, neque id quod fas fuit dedicavit, quid me attinet iam illud tertium quod proposueram docere, non iis institutis ac verbis quibus caerimoniae postulant dedicasse? Dixi a principio nihil me de scientia vestra, nihil de sacris, nihil de abscondito pontificum iure dicturum. Quae sunt adhuc a me de iure dedicandi disputata, non sunt quaesita ex occulto aliquo genere litterarum, sed sumpta de medio, ex rebus palam per magistratus actis ad conlegiumque delatis, ex senatus consulto, ex lege. Illa interiora iam vestra sunt, quid dici, quid praeiri, quid tangi, quid teneri ius fuerit.*

[58] Cicerone, *De domo* 33: *Sed hoc compensabo brevitate eius orationis quae pertinet ad ipsam causam cognitionemque vestram; quae cum sit in ius religionis et in ius rei publicae distributa, religionis partem, quae multo est verbosior, praetermittam, de iure rei publicae dicam. Quid est enim aut tam adrogans quam de religione, de rebus divinis, caerimoniis, sacris pontificum conlegium docere conari, aut tam stultum quam, si quis quid in vestris libris invenerit, id narrare vobis, aut tam curiosum quam ea scire velle de quibus maiores nostri vos solos et consuli et scire voluerunt? Cfr. G. ROHDE, *Die Kultsatzungen der römischen Pontifices*, cit., 17 s.*

[59] Cicerone, *De domo* 136.

[60] Sul problema dell'utilizzazione di testi scritti, conservati negli archivi sacerdotali, per l'espletamento di funzioni culturali, vedi G. APPEL, *De Romanorum precationibus*, cit., 206; G. ROHDE, *Die Kultsatzungen der römischen Pontifices*, cit., 64 ss.

[61] Esempi soprattutto in Tito Livio, il quale riporta *decreta* e *responsa*, sia degli auguri: 4.31.4; 8.15.6; 23.31.13; 41.18.8; sia dei pontefici: 5.23.8-10; 5.25.7; 27.37.4; 27.37.7; 31.9.8; 32.1.9; 34.45.8; 39.22.4; 40.45.2; sia dei *decemviri sacris faciundis*: 22.1.16-19; 38.44.7; 41.21.10-11; sia infine dei feziali: 31.8.2-3; 36.3.7-12.

[62] Basterà ricordare alcuni fra i numerosi *decreta* e *responsa* sacerdotali che Cicerone riporta nelle sue opere: *De div.* 2.73; *De leg.* 2.31; *De domo* 39-40; *In Vat.* 20. Peraltro, Cicerone quasi sicuramente poté accedere di persona anche a documenti del collegio dei pontefici: così già F.D. SANIO, *Varroniana in den Schriften der römischen Juristen*, Leipzig 1867, 162; ed ora vedi F. D'IPPOLITO, *Sul pontificato massimo di Tiberio Coruncanio*, in *Labeo* 23, 1977, 129 [= ID., *I giuristi e la città. Ricerche sulla giurisprudenza romana della repubblica*, Napoli 1978 (ma 1979), 41]; F. SINI, *Documenti sacerdotali di Roma antica*, cit., 96 s., 121; F. BONA, *Ius pontificium e ius civile nell'esperienza giuridica tardo-repubblicana: un problema aperto*, in *Contractus e pactum. Tipicità e libertà negoziale nell'esperienza repubblicana. Atti del convegno di diritto romano e di presentazione della nuova riproduzione della littera Florentina*, a cura di F. Milazzo, Napoli 1990, 214.

[63] F.A. BRAUSE, *Librorum de disciplina augurali*, cit., 44 fragm. I (cfr. *ibidem*, 38); P. REGELL, *Fragmenta auguralia*, cit., 21 fragm. 17; ID., *Auguralia*, cit., 63; ID., *Commentarii in librorum auguralium fragmenta*, cit., 18; A.S. PEASE, *M. Tulli Ciceronis De divinatione, libri duo* [rist. dell'edizione 1920-1923], Darmstadt 1968, 424 s.; J. LINDERSKI, *The Augural Law*, cit., 2170, 2243 s. Ancora utile per l'analisi del passo, G. WISSOWA, v. *Augures*, in *Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, II.2, Stuttgart

1896, col. 2335; ID., *Religion und Kultus der Römer*, cit., 533.

[64] Lo aveva identificato con un decreto augurale già F.A. BRAUSE, *Librorum de disciplina augurali*, cit., 44 fragm. I (cfr. *ibidem*, 38); ora, vedi anche F. SINI, *Documenti sacerdotali di Roma antica*, cit., 96. Si orientava, invece, in altro senso P. REGELL, *De augurum publicorum libris*, cit., 40 s.; seguito, più di recente, da J. LINDERSKI, *The Augural Law*, cit., 2243 s.

[65] Cfr. Plutarco, *Cic.* 36; Cicerone, *Brut.* 1; *Phil.* 2.4; T.R.S. BROUGHTON, *The Magistrates of the Roman Republic*, II, cit., 233. Tutta la problematica relativa a tale nomina è stata studiata da J. LINDERSKI, *The Aedileship of Favonius, Curio the Younger and Cicero's Election to the Augurate*, in *Harvard Studies in Classical Philology* 76, 1972, 181 ss. (particolarmente 190 ss.).

[66] P. CATALANO, *Contributi allo studio del diritto augurale*, cit., 44, sostiene che siamo di fronte a una «frase tecnica testimoniata da Cicerone a significare una particolare situazione sfavorevole». Il divieto augurale è attestato anche da altri testi ciceroniani: *In Vat.* 20; *Phil.* 5.7; *De nat. deor.* 2.64; e da Tito Livio 40.42.10. La funzione dei *signa coelestia* ai fini del corretto svolgimento dei comizi romani è stata ben evidenziata da G. NOCERA, *Il potere dei comizi e i suoi limiti*, Milano 1940, 180 ss., per il quale rappresenterebbero quasi una sorta di *intercessio* degli dèi. Infine, vedi J. VAAHTERA, *On the Religious Nature of the Place of Assembly*, in AA.VV., *Senatus Populusque Romanus. Studies in Roman Republican Legislation*, Helsinki 1993, 98.

[67] In tale senso può intendersi anche il passo di Pomponio, D. 1.2.2.38: *Post hos fuit Tiberius Coruncanius, ut dixi, qui primus profiteri coepit: cuius tamen scriptum nullum exstat, sed responsa complura et memorabilia eius fuerunt*. Sulla figura del grande giurista plebeo, e sui frammenti a lui attribuiti, vedi F. SINI, *A quibus iura civibus praescribentur. Ricerche sui giuristi del III secolo a.C.*, Torino 1995, 81 ss.; G. VIARENGO, *I giuristi arcaici: Tiberio Coruncanio*, in *Ius Antiquum – Drevnee Pravo* 7, 2000, 73 ss.

[68] Plinio, *Nat. hist.* 18.14: *Equidem ipsa etiam verba priscae significationis admiror; ita enim est in commentariis pontificum: «Augurio canario agendo dies constituentur, priusquam frumenta vaginis exeant nec antequam in vaginas perveniant»*. P. PREIBISCH, *Fragmenta librorum pontificiorum*, cit., 8 fragm. 34; G. ROHDE, *Die Kultsatzungen der römischen Pontifices*, cit., 26; F. SINI, *Documenti sacerdotali di Roma antica*, cit., 104 e ntt. 78-79. Sull'augurio canario, si vedano G. WISSOWA, *Religion und Kultus der Römer*, cit., 196; L. DELATTE, *Recherches sur quelques fêtes mobiles du calendrier romain. IV Augurium canarium*, in *L'Antiquité Classique* 6, 1937, 93 ss.; K. LATTE, *Römische Religionsgeschichte*, cit., 68; P. CATALANO, *Contributi allo studio del diritto augurale*, cit., 346 ss.; G. DUMÉZIL, *La religion romaine archaïque*, cit., 585 [= ID., *La religione romana arcaica*, cit., 508].

[69] F.A. BRAUSE, *Librorum de disciplina augurali*, cit., 44 fragm. II, individuava nel frammento un'ulteriore riprova della diversità di contenuti tra *libri* e *commentarii* augurali: «Etiam hoc fragmento discrimen quod intercedit inter libros et commentarios valde confirmatur». In altro senso, si era orientato invece P. REGELL, *De augurum publicorum libris*, cit., 39 s.; *Fragmenta auguralia*, cit., 13 fragm. 1; *Commentarii in librorum auguralium fragmenta*, cit., 14 fragm. 1. Per l'analisi dei passi in questione, vedi ora F. SINI, *Documenti sacerdotali di Roma antica*, cit., 101.

[70] F.A. BRAUSE, *Librorum de disciplina augurali ante Augusti mortem scriptorum reliquiae*, cit., 35 fragm. XVIII; P. REGELL, *Fragmenta auguralia*, cit., 13 fragm. 2; ID., *Commentarii in librorum auguralium fragmenta*, cit., 16 fragm. 2; F. SINI, *Documenti sacerdotali di Roma antica*, cit., 107.

[71] Cfr., fra gli altri, P. REGELL, *De augurum publicorum libris*, cit., 33: «Hoc quoque loco commentariorum nomine etiam libros quos vocant comprehendendi adparet»; G. ROHDE, *Die Kultsatzungen der römischen Pontifices*, cit., 21.

[72] Tito Livio utilizza il termine *fasti*, a parte il passo citato, altre tre volte: cfr. D.W. PACKARD, *A Concordance to Livy*, II, Cambridge Mass. 1968, 546. Per due volte tale termine è riferito alla divisione del tempo e al calendario giudiziario (1.9.7: *Idem [Numa Pompilio] nefastos dies fastosque fecit, quia aliquando nihil cum populo agi utile futurum erat*; 9.46.5: *[Gneo Flavio] civile ius, repositum in penetralibus pontificum, evulgavit fastosque circa forum in albo proposuit, ut quando lege agi posset sciretur*).

[73] Per un rapido elenco dei calendari superstiti, vedi N. TURCHI, *La religione di Roma antica*, Bologna 1939, 320 s.; D. SABBATUCCI, *La religione di Roma antica, dal calendario festivo all'ordine cosmico*, Milano 1988, 8; frammenti epigrafici in A. DEGRASSI, *Inscriptiones Italiae*, vol. XIII: *Fasti et elogia*, Roma 1963.

Fra gli studi più recenti sull'antico calendario romano (ma, ancora oggi risulta indispensabile consultare PH.E. HUSCHKE, *Das alte Römische Jahr und seine Tage. Eine chronologisch-rechtsgeschichtliche Untersuchung in zwei Büchern*, Breslau 1869 [rist. an. Vaduz 1986]), mette conto ricordare: L. VAN JOHNSON, *The prehistoric Roman Calendar*, in *American Journal of Philology* 83, 1962, 28 ss.; A.K. MICHELS,

The Calendar of the Roman Republic, Princeton 1967 (su cui vedi la recensione di J.-C. RICHARD, *Le calendrier préulien*, in *Revue des Études Latines* 46, 1968, 54 ss.); CH. GUITTARD, *Le calendrier romaine des origines au milieu du Ve siècle avant J. C.*, in *Bulletin de l'Association G. Budé*, 1973, 203 ss.; H. HAUBEN, *Some Observations on the Early Roman Calendar*, in *Ancient Society* 11-12, 1980-1981, 241 ss.; A.J. HOLLEMAN, *Zur Schaltung im vorjulianischen römischen Kalender*, in *Rheinisches Museum für Philologie* 124, 1981, 55 ss.; ED. LIÉNARD, *Calendrier de Romulus. Les débuts du calendrier romain*, in *L'Antiquité Classique* 50, 1981, 469 ss.; P. BRIND'AMOUR, *Le calendrier romain. Recherches chronologiques*, Ottawa 1983; W. BERGMANN, *Der römische Kalender: zur sozialen Konstruktion der Zeitrechnung. Ein Beitrag zur Soziologie der Zeit*, in *Saeculum. Jahrbuch für Universalgeschichte* 35, 1984, 1 ss.; G. RADKE, *Fasti Romani. Betrachtungen zur Frühgeschichte des römischen Kalenders*, Münster 1990; infine, J. RÜPKE, *Kalender und Öffentlichkeit. Die Geschichte der Repräsentation und religiösen Qualifikation von Zeit in Rom*, Berlin-New York 1995.

[74] Servio Dan., in *Verg. Georg.* 1.270: *Sed qui disciplinas pontificum interius agnoverunt, ea die festo sine piaculo dicunt posse fieri, quae supra terram sunt, vel quae ommissa nocent, vel quae ad honorem deorum pertinent, et quidquid fieri sine institutione novi operis potest: ut rivorum inductionem sic accipiamus, per fossam vel pratum purgatum deducere, id est emittere, quoniam cautum in libris sacris est feriis denicalibus aquam in pratum ducere nisi legitimam non licet, ceteris feriis omnes aquas licet deducere. Ergo hic, ut aliquibus videtur, 'deducere' purgare est et sordes emittere, quae pracludant aquam, ideo quia a pontificibus, ut novum fieri non permittitur feriis, ita vetus purgari permittitur. Alii hoc secundum augurale ius dictum tradunt, quod etiam in bello observetur, ne novum negotium incipiatur. Ergo 'rivos deducere' non est novum negotium, et potest hoc ad illud referri quique paludis collectum umorem bibula deducit harena. Sane quae feriae a quo genere hominum vel quibus diebus observentur, vel quae festis diebus fieri permessa sint, si quis scire desiderat, libros pontificales legat.*

[75] Quintiliano, *Inst. orat.* 8.2.12: *At obscuritas fit verbis iam ab usu remotis, ut si commentarios quis pontificum et vetustissima foedera et exoletos scrutatus auctores id ipsum petat ex iis, quae inde contraxerit, quod non intelleguntur. Hinc enim aliqui famam eruditionis adfectant, ut quaedam soli scire videantur.* Valutazioni giuridiche del passo in M. Fabii Quintiliani, *Institutiones oratoriae libri XII* [Corpus iuris Romani publici, I.B, 7.1], Milano 1976, 29, 50, 115.

[76] Cicerone, *De orat.* 1.193: *Nam sive quem haec Aeliana studia delectant, plurima est et in omni iure civili et in pontificum libris et in XII tabulis antiquitatis effigies, quod et verborum vetustas prisca cognoscitur et actionum genera quaedam maiorum consuetudinem vitamque declarant.* G. ROHDE, *Die Kultsatzungen der römischen Pontifices*, cit., 18: «Hier sind ganz offenbar pontifikale Schriften, die im Zusammenhang mit dem Zivilrecht standen, gemeint».

[77] La tradizione documentaria sacerdotale conosceva e conservava arcaismi linguistici (cfr. *Festo*, vv. *Praeceptat* e *Pilumnoe poploe*, 222, 224 L.) e non disdegnava l'uso di una lingua arcaizzante nella composizione di nuovi *carmina*. Si veda, al riguardo, E. PERUZZI, *Aspetti culturali del Lazio primitivo*, cit., 174 ss.

[78] Cicerone, *De re publ.* 1.63: *Nam dictator quidem ab eo appellatur, quia dicitur, sed in nostris libris vides eum Laeli magistrum populi appellari.* F.A. BRAUSE, *Librorum de disciplina augurali*, cit., 42 fragm. XXVIII; P. REGELL, *Fragmenta auguralia*, cit., 21 fragm. 17. Cfr. F. SINI, *A proposito del carattere religioso del dictator (Note metodologiche sui documenti sacerdotali)*, cit., 420; ID., *Documenti sacerdotali di Roma antica*, cit., 96.

[79] Varrone, *De ling. Lat.* 5.21: *Terra dicta ab eo, ut Aelius scribit, quod teritur. Itaque tera in augurum libris scripta cum R uno.* F.A. BRAUSE, *Librorum de disciplina augurali*, cit., 37 fragm. XXII; P. REGELL, *Fragmenta auguralia*, cit., 16 fragm. 6; B. CARDAUNS, *M. Terentius Varro Antiquitates rerum divinarum*, Wiesbaden 1976, I. *Die Fragmente*, 41 (Appendix ad lib. III, g); II. *Kommentar*, 164; F. SINI, *Documenti sacerdotali di Roma antica*, cit., 98.

[80] Varrone, *De ling. Lat.* 6.14: *In libris Saliorum quorum cognomen Agonensium forsitam hic dies ideo appelletur potius Agonia.* Su questo passo, vedi A. CENDERELLI, *Varroniana. Istituti e terminologia giuridica nelle opere di M. Terenzio Varrone*, Milano 1973, 42 fragm. 123; B. CARDAUNS, *M. Terentius Varro Antiquitates rerum divinarum*, cit., I, 54 (Appendix ad lib. VIII); II, 176. Cfr. anche W. MOREL, *Fragmenta poetarum Latinorum epicorum et lyricorum praeter Ennium et Lucilium*, cit., 5: *carmen saliare* fragm. 20.

[81] Enumerazione ed esame analitico di queste fonti, in F. SINI, *Documenti sacerdotali di Roma antica*, cit., 91 ss.

[82] F.A. BRAUSE, *Librorum de disciplina augurali*, cit., 10; P. REGELL, *De augurum publicorum libris*, cit., 21.

[83] Varrone, *De ling. Lat.* 5.33.

[84] Di questa tradizione si ha notizia in Dionigi d'Alicarnasso, 1.84.5, e Plutarco, *Rom.* 6.1. Essa è peraltro considerata attendibile in buona misura perfino da un critico come A. SCHWEGLER, *Römische Geschichte*, I.1, 2ª ed., Tübingen 1867, 399. Per un riesame, in maniera ancora problematica, vedi D. MUSTI, *Tendenze nella storiografia romana e greca su Roma arcaica. Studi su Tito Livio e Dionigi di Alicarnasso*, cit., 18 ss. In senso decisamente favorevole, E. PERUZZI, *Origini di Roma*, II, cit., 10 ss.; con il quale concorda anche S. TONDO, *Profilo di storia costituzionale romana*, I, Milano 1981, 42.

[85] Per quanto attiene ai *nomina deorum*, che si invocavano negli *indigitamenta*, risulta di qualche utilità il vecchio lavoro di I. A. AMBROSCH, *Über die Religionsbücher der Römer*, cit.; ancora indispensabili, invece, A. BOUCHÉ-LECLERCQ, *Les pontifes de l'ancienne Rome*, cit., 24 ss.; J. MARQUARDT, *Römische Staatsverwaltung*, III, cit., 7 ss.; J. BAYET, *Croyances et rites dans la Rome antique*, Paris 1971, 175 ss.; G.B. PIGHI, *La religione romana*, cit., 45 ss.; A. PASTORINO, *La religione romana*, Milano 1973, 199 ss.; G. DUMÉZIL, *La religion romaine archaïque*, cit., 50 ss. [= *La religione romana arcaica*, cit., 46 ss.]; infine, dedica brevi ma interessanti notazioni agli «dèi degli indigitamenta» R. DEL PONTE, *La religione dei Romani*, Milano 1992, 78 ss.

[86] Cicerone, *De nat. deor.* 1.84: *At primum quot hominum linguae tot nomina deorum; non enim ut tu Velleius quocumque veneris sic idem in Italia Volcanus idem in Africa idem in Hispania. Deinde nominum non magnus numerus ne in pontificiis quidem nostris, deorum autem innumerabilis.* Nello stesso senso, Aulo Gellio, *Noct. Att.* 13.23.1 (*Comprecationes deum immortalium, quae ritu Romano fiunt, expositae sunt in libris sacerdotum populi Romani et in plerisque antiquis orationibus*) e Agostino, *De civ. Dei* 4.8. A.S. PEASE, *M. Tulli Ciceronis De natura deorum*, I, Darmstadt 1968 [rist. della 1ª ed. 1955], 426; M. VAN DEN BRUWAENE, *Ciceron, De natura deorum. Livre premier*, Bruxelles 1970, 146: «dans nos livres pontificaux». G. ROHDE, *Die Kultsatzungen der römischen Pontifices*, cit., 18-19, formula invece l'ipotesi che Cicerone abbia attinto alle *Antiquitates rerum divinarum* di Varrone.

[87] Su cerimonie e sacrifici vedi, per tutti, P. CATALANO, *Contributi allo studio del diritto augurale*, cit., 335 ss.

[88] F.A. BRAUSE, *Librorum de disciplina augurali*, cit., 17 ss.; cfr. anche P. CATALANO, *Contributi allo studio del diritto augurale*, cit., 354 ss.; J. LINDERSKI, *The Augural Law*, cit., 2251 ss. Per la raccolta completa delle preghiere romane, con importanti precisazioni sul concetto di *precatio*, vedi invece G. APPEL, *De Romanorum precatationibus*, cit., 8 ss.

[89] Cfr., a proposito del *rex sacrorum*: Tito Livio 27.36.5; 40.42.8-10; Aulo Gellio, *Noct. Att.* 15.17.1; per le *inaugurationes* dei *flamines maiores*: Gaio, *Inst.* 1.130; 3.114; Tito Livio 27.8.4; 41.28.7; 29.38.6; 45.15.10; Macrobio, *Sat.* 3.13.11; Tito Livio 37.47.8; per i pontefici e gli auguri: Cicerone, *Brut.* 1; Tito Livio 27.36.5; 30.26.10; Dionigi d'Alicarnasso 2.73.3.

[90] Varrone, *De ling. Lat.* 7.8. Sulla testimonianza di Varrone e sul formulario varroniano, vedi per tutti P. CIPRIANO, *Templum*, Roma 1983, 12 ss., 49 ss. Sul valore religioso e giuridico del *templum*, vedi invece P. CATALANO, *Aspetti spaziali del sistema giuridico-religioso romano*, cit., 467 ss.

[91] Varrone, *De ling. Lat.* 7.51: *Itaque duodecim tabulis dicunt: 'solis occasu diei suprema tempestas esto'. Libri Augurum pro tempestate tempestutem dicunt supremum augurii tempus.* F.A. BRAUSE, *Librorum de disciplina augurali*, cit., 37 fragm. XXI; P. REGELL, *Fragmenta auguralia*, cit., 16 fragm. 7; A. CENDERELLI, *Varroniana*, cit., 56 fr. 239.

[92] Sull'opera ciceroniana vedi, fra gli altri, E. RAWSON, *The Interpretation of Cicero's De legibus*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, I.4, Berlin-New York 1973, 334 ss.; K.M. GIRARDET, *Die Ordnung der Welt. Ein Beitrag zur philosophischen und politischen Interpretation von Ciceros Schrift De Legibus*, Wiesbaden 1983.

[93] Per la discussione e il commento dell'importante testo ciceroniano, a parte la bibliografia citata nelle note seguenti, vedi ora il contributo di J. LINDERSKI, *The Augural Law*, cit., 2148 ss., con ampia rassegna della dottrina precedente.

[94] Sulle vicende della tradizione manoscritta, rinvio all'introduzione di G. DE PLINVAL a *Ciceron, Traité des lois*, Paris 1959, XLVIII ss.; cfr. inoltre N. ZORZETTI, *Nota critica al De legibus*, in *Opere politiche e filosofiche di M. Tullio Cicerone. II. Lo Stato, Le leggi, I doveri*, a cura di L. Ferrero e N. Zorzetti, 2ª ed. 1974, ristampa Torino 1978, 107 ss.

[95] La citazione è tratta dal saggio di M. VAN DEN BRUWAENE, *Précision sur la loi religieuse du de leg. II 19-22 de Cicéron*, in *Helikon* 1, 1961, 89.

[96] Per una convincente dimostrazione, vedi P. REGELL, *De augurum publicorum libris*, cit., 24 s.;

M. VAN DEN BRUWAENE, *Précision sur la loi religieuse du de leg. II 19-22 de Cicéron*, cit., 90.

[97] G. DUMÉZIL, *Idées romaines*, cit., 97: «Cicéron faisait partie du collège des augures. Il était donc renseigné de première main, et il est probable qu'il utilise non seulement de vieilles formules, mais des divisions authentiques dans le statut qu'il donne à ce collège en forme de loi fictive (*De legibus*, II 20)».

[98] Le potenzialità sistematiche del testo ciceroniano erano già state studiate da P. REGELL, *De augurum publicorum libris*, cit., 25 nt., il quale, tuttavia, aveva proposto una partizione sistematica non esente da rilievi critici: cfr. F. SINI, *Documenti sacerdotali di Roma antica*, cit., 205 s., nt. 151.

[99] Del resto, si caratterizzava in tal senso anche la lingua dell'antico codice decemvirale, a proposito del quale, non a caso, si è parlato di «Hypercharakterisierende Negationen in den Zwölf Tafeln»: A. BÜRGE, «Si nolet arceram ne sternito» «Ne minore aut si volet maiore vincito»: *Positives zu zwei Negationen in den Zwölf Tafeln*, in *Mélanges Felix Wubbe*, Fribourg Suisse 1993, 61 ss. (ivi altra bibliografia).

[100] Alcuni testi, riportati qui di seguito, costituiscono a mio parere esempi significativi di questo impiego del verbo «negare»: Tito Livio 1.36.2-3: *Tarquinius, equitem maxime suis deesse viribus ratus ad Ramnes, Titienses, Luceres, quas centurias Romulus scripserat, addere alias constituit suoque insignes relinquere nomine*. «Id, quia inaugurato Romulus fecerat, negare Attus Navius, inclitus ea tempestate augur, neque mutari neque novum constitui nisi aves addixissent posse»; 27.25.7-9: *Marcellum aliae atque aliae obiectae animo religiones tenebant, in quibus, quod, cum bello Gallico ad Clastidium aedem Honori et Virtuti vovisset*, «Dedicatio eius a pontificibus impediabatur, quod negabant unam cellam duobus dis recte dedicari» *quia, si de caelo tacta aut prodigii aliquid in ea factum esset, difficilis procuratio foret, quod, utri deo res divina fieret, sciri non posset; neque enim duobus nisi certis deis rite una hostia fieri*; 31.9.7: «Moram voto publico Licinius pontifex maximus attulit, qui negavit ex incerta pecunia voveri debere», *quia ea pecunia non posset in bellum usui esse seponique statim deberet nec cum alia pecunia misceri: quod si factum esset, votum rite solvi non posse*. Columella, *De re rust.* 2.21.2: *Sunt enim, ut ait poeta, quae «festis exercere diebus / fas et iura sinunt: rivos deducere nulla / religio vetuit, segeti praetendere saepem, / insidias avibus moliri, incendere vepres / balantumque gregem fluvio mersare salubri»*. «Quamquam pontifices negent, segetem feriis saepiri debere»; *vetant quoque lanarum causa lavari oves nisi si propter medicinam*. Plinio, *Nat. hist.* 8.206: *Suis fetus sacrificio die quinto purus est, pecoris die VII, bovis XXX*. «Coruncanus ruminalis hostias, donec bidentes fierent, puras negavit».

[101] F. SINI, *La negazione nel linguaggio precettivo dei sacerdoti romani*, in «*Il linguaggio dei giuristi romani*». *Atti del Convegno Internazionale di Studi, Lecce 4-5 dicembre 1994*, a cura di O. Bianco e S. Tafano, [Università di Lecce – Dipartimento di Scienze dell'Antichità. Studi di Filologia e Letteratura 5, 1999] Galatina 2000, 157-184.

[102] P. PREIBISCH, *Fragmenta librorum pontificiorum*, cit., 14 fragm. 64 A; sul passo vedi, inoltre, G. ROHDE, *Die Kultsatzungen der römischen Pontifices*, cit., 172 s.

[103] F.A. BRAUSE, *Librorum de disciplina augurali*, cit., 44 fragm. III. Cfr. Servio Dan., *Aen.* 3.537; Paolo, *Fest. ep.*, p. 92 L.

[104] P. PREIBISCH, *Fragmenta librorum pontificiorum*, cit., 8 fr. 33; F.P. BREMER, *Iurisprudentiae Antehadrianae quae supersunt*, II, Lipsiae 1898, 272 fragm. 1; HUSCHKE-SECKEL-KÜBLER, *Iurisprudentiae Antejustinianae reliquias*, I, cit., 64 fragm. 8; W. STRZELECKI, *C. Atei Capitonis fragmenta*, Lipsiae 1967, 8 fragm. 10.

[105] P. PREIBISCH, *Fragmenta librorum pontificiorum*, cit., 9 fr. 41. S. TONDO, *Leges regiae e parcidas*, Firenze 1973, 43 ss., F. BONA, *La certezza del diritto nella giurisprudenza tardo-repubblicana*, cit., 117 ss.

[106] P. PREIBISCH, *Fragmenta librorum pontificiorum*, cit., 9 fragm. 42; F.P. BREMER, *Iurisprudentiae Antehadrianae quae supersunt*, I, cit., 33 fragm. 6; HUSCHKE - SECKEL - KÜBLER, *Iurisprudentiae Antejustinianae reliquias*, I, cit., 8 fragm. 5. Cfr. G. LEPOINTE, *Quintus Mucius Scaevola*, I. *Sa vie et son oeuvre juridique. Ses doctrines sur le Droit pontifical*, Paris 1926, 85 ss.

[107] Plinio, *Nat. hist.* 28.18. Macrobio, *Sat.* 3.9.2-5. Plutarco, *Quaest. Rom.* 61; Servio, *Georg.* 1.498.

[108] Cicerone, *De nat. deor.* 1.84; Aulo Gellio, *Noct. Att.* 13.23.1; Agostino, *De civ. Dei* 4.8.

[109] Servio Dan., *Georg.* 1.21.

[110] Servio Dan., *Aen.* 3.537: *Sane figurate 'equos omen'; diversa enim significatione idem dixit. Sed multi de libris augurum tractum tradunt: iugetis* [nei codici *iuge eis*; la correzione risale allo Scaligero] *enim dicitur augurium quod ex iunctis iumentis fiat. Observatur enim, ne prodituro magistratui disiunctis bobus plastrum obviam veniat.* F.A. BRAUSE, *Librorum de disciplina augurali*, cit., 36 fragm. XIX; P. REGELL, *Fragmenta auguralia*, cit., 14 fragm. 4; cfr. anche F. SINI, *Documenti sacerdotali di Roma antica*, cit., 107 s., 135.

[111] Paolo, *Fest. ep.*, p. 92 L.: *Iuges auspicium est, cum iunctum iumentum stercus fecit.*

[112] Al caso dello *iuges auspicium*, interpretato come esempio significativo del conservatorismo religioso romano, ha dedicato alcune belle pagine del suo manuale sulla religione romana G. DUMÉZIL, *La religion romaine archaïque*, cit., 99 ss. [= ID., *La religione romana arcaica*, cit., 88 ss.]; l'illustre studioso, sulla base del citato passo di Cicerone, interpreta l'arcaica iscrizione del *lapis Niger* come una norma di carattere sacrale contenente proprio quel precetto augurale (antichissimo, a suo avviso) volto alla prevenzione dello *iuges auspicium*.

[113] Per l'analisi del frammento in relazione alla natura delle *feriae praecedaneae*, vedi fra gli altri: A. BOUCHÉ-LECLERCQ, *Les Pontifes de l'ancienne Rome*, cit., 127; ID., v. *Inauguratio*, in *Dictionnaire des Antiquités Grecques et Romaines*, III, Paris 1898, 440; G. WISSOWA, *Religion und Kultus der Römer*, cit., 438 s.; M. KRETZER, *De Romanorum vocabulis pontificalibus*, cit., 64; P. CATALANO, *Contributi allo studio del diritto augurale*, cit., 57 s., 332 s., 352 s.; K. LATTE, *Römische Religionsgeschichte*, cit., 69 ss., 102; F. D'IPPOLITO, *I giuristi e la città. Ricerche sulla giurisprudenza romana della repubblica*, cit., 42 ss.; J. LINDERSKI, *The Augural Law*, cit., 2222; da ultimo, F. SINI, *A quibus iura civibus praescribentur. Ricerche sui giuristi del III secolo a C.*, cit., 92 ss.

[114] Cfr. Macrobio, *Sat.* 1.16.24: *Tunc patres iussisse ut ad collegium pontificum de his religionibus referretur; pontificesque statuisset postridie omnes Kalendas, Nonas, Idus atros dies habendos, ut hi dies neque proeliares neque puri neque comitialis essent.*

[115] Cfr. la solenne formula del *ver sacrum* in Tito Livio 22.10.6: *si atro die faxit inscens, probe factum esto*; ma anche Varrone, *De ling. Lat.* 6.30: *Quod si tum imprudens id verbum emisit ac quem manumisit, ille nihilo minus est liber, sed vitio, ut magistratus vitio creatus nihilo setius magistratus. Praetor qui tum fatus est, si imprudens fecit, piaculari hostia facta piatur; si prudens dixit, Quintus Mucius a [b]i[g]ebat eum expiari ut impius non posse.* Sul punto, vedi brevi considerazioni in G. ROHDE, *Die Kultsatzungen der römischen Pontifices*, cit., 128 s.; e in F. SINI, *A quibus iura civibus praescribentur. Ricerche sui giuristi del III secolo a.C.*, cit., 93 s.

[116] Su *votum* e *vota publica* vedi A. BOUCHÉ-LECLERCQ, *Les Pontifes de l'ancienne Rome*, cit., 165 ss.; J. MARQUARDT, *Römische Staatsverwaltung*, III, cit., 264 ss.; G. WISSOWA, *Religion und Kultus der Römer*, cit., 381 ss.; J. TOUTAIN, v. *Votum*, in *Dictionnaire des Antiquités Grecques et Romaines*, V, Paris 1919, 969 ss.; A. MAGDELAIN, *Essai sur les origines de la sponsio*, Paris 1943, 114 ss.; P. NOAILLES, *Du droit sacré au droit civil. Cours de droit romain approfondi 1941-1942*, Paris 1949, 302 ss.; K. LATTE, *Römische Religionsgeschichte*, cit., 46; W. EISENHUT, v. *Votum*, in *Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, Suppl. XIV, Stuttgart 1966, coll. 964 ss.; K. VISKY, *Il votum in diritto romano privato*, in *Index 2*, 1971, 313 ss.; più di recente O. DILIBERTO, *La struttura del votum alla luce di alcune fonti letterarie*, in *Studi in onore di Arnaldo Biscardi*, IV, Milano 1983, 297 ss.; ID., v. *Voveo*, in *Enciclopedia Virgiliana*, IV, Roma 1990, 629 ss.; infine J. DAZA, *El votum*, in *Derecho de obligaciones. Homenaje al profesor J. Murga Gener*, coordinación y presentación J. Paricio, Madrid 1994, 505 ss.

[117] Il carattere obbligatorio del voto era stato assai bene evidenziato da A. PERNICE, *Zum römischen Sacralrechte (I)*, in *Sitzungsberichte der Akademie der Wissenschaften zu Berlin* 51, 1885, 1148: «Die Wirkung des Votums ist eine obligatio, eine sacralrechtliche Verbindlichkeit, eine religiöse und Gewissenspflicht». Brevemente, ora, vedi anche F.V. HICKSON, *Roman prayer language: Livy and the Aeneid of Virgil*, Stuttgart 1993, 91 ss.

Del resto, nelle fonti il verbo *obligare* appare di frequente utilizzato in riferimento al *votum*: cfr. Cicerone, *De leg.* 2.41; D. 50.12.2 (Ulpiano, *libro primo disputationum*); Macrobio, *Sat.* 3.2.6; Servio, *Buc.* 5.80.

[118] Cfr., da ultimo, F. SINI, *Dai peregrina sacra alle pravae et externae religiones dei bacchanali: alcune riflessioni su 'alieni' e sistema giuridico-religioso romano*, in *Studia et Documenta Historiae et Iuris* 60, 1994 = *Studi in memoria di Gabrio Lombardi*, I, Roma, 1996, 49 ss. [ripubblicato ora in *La condition des "autres" dans les systèmes juridiques de la Méditerranée*, sous la direction de F. Castro et P. Catalano, Paris 2001 (pubbl. 2004), 59-92]; ID. *Impero Romano e religioni straniere: riflessioni su universalismo e tolleranza nella religione politeista romana*, in *Sandalion* 21-22, 1998-1999 [ma 2001], 57 ss.; ID., *Sua cuique civitati religio. Religione e diritto pubblico in Roma antica*, Torino 2001, 1 ss.; ID., *Dai documenti dei sacerdoti romani: dinamiche dell'universalismo nella religione e del diritto pubblico di Roma*, in *Diritto @ Storia. Quaderni di Scienze Giuridiche e Tradizione Romana* 2 (Marzo 2003) =

<http://www.dirittoestoria.it/tradizione2/Sini-Dai-Documenti.htm> .

[119] Sul complesso fenomeno dei rapporti con gli dèi dei vicini e con gli dèi dei nemici, interpretato in termini di "estensioni" e "mutamenti" della religione tradizionale, vedi G. DUMÉZIL, *La religion romaine archaïque*, cit., 409 ss., 425 ss. [= ID., *La religione romana arcaica*, cit., 355 ss., 369 ss.].

[120] A. BRAUSE, *Librorum de disciplina augurali*, Lipsiae 1875, 42 fragm. XXVII.

[121] In merito a questa divisione elaborata dal collegio degli auguri e, più in generale, sul valore giuridico dell'*ager*, cfr. P. CATALANO, *Aspetti spaziali del sistema giuridico-religioso romano*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II.16.1, cit., 492 ss.

[122] Cfr. Gellio, *Noct. Att.* 13.23.1: *Comprecationes deum immortalium, quae ritu Romano fiunt, expositae sunt in libris sacerdotum populi Romani et in plerisque antiquis orationibus*; Agostino, *De civ. Dei* 4.8. A.S. PEASE, *M. Tulli Ciceronis De natura deorum*, I, cit., 426; cfr. anche l'edizione curata da M. VAN DEN BRUWAENE, *Ciceron, De natura deorum. Livre premier*, cit., 146; G. ROHDE, *Die Kultsatzungen der römischen Pontifices*, cit., 18-19, formula invece l'ipotesi che Cicerone abbia attinto alle *Antiquitates rerum divinarum* di Varrone; F. SINI, *Documenti sacerdotali di Roma antica*, cit., 94 e 96.

[123] Seguo la lezione del testo serviano offerta da B. CARDAUNS: M. Terentius Varro, *Antiquitates rerum divinarum*, I. cit., 64 fragm. 87. Su questo passo di Servio, vedi F. SINI, *Dai peregrina sacra alle pravae et externae religiones dei bacchanali: alcune riflessioni su 'alieni' e sistema giuridico-religioso romano*, cit., 59 s.

[124] M. ADRIANI, *Tolleranza e intolleranza religiosa nella Roma antica*, in *Studi Romani* 6, 1958, 516: «Volgersi a tutti gli dèi come nel *mos pontificum* delle invocazioni si verifica, e attraverso un rinvio dall'ambito degli dèi conosciuti e nominabili all'ambito dei molti di cui non si sa il nome e che non possono quindi avere un culto determinato, ma dei quali si pensa l'esistenza e cui si vuole rendere perciò un ossequio almeno indiretto attraverso il riconoscimento di un limite che è il limite proprio, è linea implicita alla tolleranza religiosa, perché è confessione della generalità rispetto al particolare di partenza, e quindi ammissione dell'*adventicium*. E' da questo angolo visuale che si legittima un atteggiamento che potremmo dire positivo in quanto ravvisabile in una "apertura" illimitata, e insieme un modo altrettanto costante, ordinato negativamente, poiché quella illimitatezza rivela nonostante tutto dei limiti».

[125] Quanto alla fonte del testo verriano, F. BONA, *Contributo allo studio della composizione del «de verborum significatu» di Verrio Flacco*, Milano 1964, 16 nt. 11, ipotizza che possa essere una "glossa catoniana": una delle glosse, cioè, «il cui lemma è costituito da espressioni verbali o nominali tratte dal lessico di Catone (nella quasi totalità dalle orazioni)» (15); nello stesso senso ID., *Opusculum Festinum*, Ticini 1982, 15.

[126] J.-L. GIRARD, *Interpretatio Romana. Questions historiques et problèmes de méthode*, in *Revue d'Histoire et Philosophie Religieuses* 60, 1980, 21 ss. In questa prospettiva, risultano chiaramente invecchiate alcune esposizioni manualistiche della materia: cfr., ad esempio, K. LATTE, *Römische Religionsgeschichte*, cit., 264 s., per il quale il fenomeno è da intendersi nel senso di «Hellenisierung der Götter».

[127] R. BLOCH, *Interpretatio*, in ID., *Recherches sur les religions de l'Italie antique*, Genève 1976, 1 ss.

[128] «Qu'il ne s'agisse point là d'un phénomène second, mais d'un primat psychologique, c'est ce que prouvent deux expressions spécifiquement latines: *pax deorum*; *religio*. Les Romains désirent, à chaque instant de leur vie publique la "paix des dieux", c'est-à-dire l'assurance qu'au delà de leur nature et de leur activité humaines ils ne rencontrent pas, s'opposant à leur vouloir, la réaction hostile des dieux - y compris (ceci est important) ceux de l'adversaire ou ceux dont le camp est douteux»: queste parole si leggono in un breve ma denso paragrafo, intitolato significativamente «Il cosmico e il politico: *pax deorum* e *religio*», di J. BAYET, *La religion romaine*, cit., 58 [= ID., *La religione romana*, cit., 61 s.].

[129] R. TURCAN, *Lois romaines, dieux étrangers et «religion d'Etat»*, in *Diritto e religione da Roma a Costantinopoli a Mosca*, a cura di M.P. Baccari, Roma 1994, 23 ss.: «Le polythéisme est foncièrement étranger à l'esprit d'une "religion d'Etat", puisqu'il implique la possibilité d'un élargissement du panthéon à l'infini» (31).

[130] Sulle implicazioni teologiche e giuridiche delle *evocationes* degli dèi del nemico, sono da vedere anche Plinio, *Nat. hist.* 28.18: *Verrius Flaccus auctores ponit, quibus credat in obpugnationibus ante omnia solitum a Romanis sacerdotibus evocari deum, cuius in tutela id oppidum esset, promittique illi eundem aut amplioem apud Romanos cultum. Et durat in pontificum disciplina id sacrum, constatque ideo occultatum, in cuius dei tutela Roma esset, ne qui hostium simili modo agerent*. Servio Dan., in *Verg. Aen.*

2.351: *EXCESSERE quia ante expugnationem evocabantur ab hostibus numina propter vitanda sacrilegia. Inde est, quod Romani celatum esse voluerunt, in cuius dei tutela urbs Roma sit. Et iure pontificum cautum est, ne suis nominibus dii Romani appellarentur, ne exaugurari possint.* Macrobio, *Sat.* 3.9.2-5: *Constat enim omnes urbes in alicuius dei esse tutela, moremque Romanorum arcanum et multis ignotum fuisse ut, cum obsiderent urbem hostium eamque iam capi posse confiderent, certo carmine evocarent tutelares deos; quod aut aliter urbem capi posse non crederent, aut etiam si posset, nefas aestimarent deos habere captivos. Nam propterea ipsi Romani et deum in cuius tutela urbs Roma est et ipsius urbis Latinum nomen ignotum esse voluerunt. Sed dei quidem nomen non nullis antiquorum, licet inter se dissidentium, libris insitum et ideo vetusta persequentibus quicquid de hoc putatur innotuit. Alii enim Iovem crediderunt, alii Lunam, sunt qui Angeronam, quae digito ad os admoto silentium denuntiat; alii autem, quorum fides mihi videtur firmior, Opem Consiviam esse dixerunt. Ipsius vero urbis nomen etiam doctissimis ignoratum est, caventibus Romanis ne quod saepe adversus urbes hostium fecisse se noverant, idem ipsi quoque hostili evocatione paterentur, si tutelae suae nomen divulgaretur.*

Per un esame completo della documentazione antica e della dottrina moderna sulla formula e sul rito, rinvio all'ampio studio di V. BASANOFF, *Evocatio. Étude d'un rituel militaire romain*, Paris 1947.

[131] Sul frammento e sul giurista sono da vedere P. PREIBISCH, *Fragmenta librorum pontificiorum*, cit., 11 fragm. 52; F.P. BREMER, *Iurisprudentiae antehadrianae quae supersunt*, I, cit., 29 fragm. 1; C. THULIN, *Italische sakrale Poesie und Prosa. Eine metrische Untersuchung*, Berlin 1906, 59 ss.; HUSCHKE-SECKEL-KÜBLER, *Iurisprudentiae antejustinianae reliquias*, I, cit., 15 fr. 1.

[132] L'evocatio di Giunone Regina è stata studiata, fra gli altri, da V. BASANOFF, *Evocatio. Étude d'un rituel militaire romain*, cit., 42 ss.; S. FERRI, *La Iuno Regina di Veii*, in *Studi Etruschi* 24, 1955, 106 ss.; J. HUBAUX, *Rome et Véies. Recherches sur la chronologie légendaire du moyen âge romain*, Paris 1958, 154 ss.; R.E.A. PALMER, *Roman Religion and Roman Empire. Five Essays*, Philadelphia 1974, 21 ss.; G. DUMÉZIL, *La religion romaine archaïque*, cit., 426 s. [= ID., *La religione romana arcaica*, cit., 370 s.]; R. BLOCH, *Interpretatio*, cit., 15 ss.

[133] Per il contesto storico di questa evocatio, vedi V. BASANOFF, *Evocatio. Étude d'un rituel militaire romain*, cit., 37 ss.; R. BLOCH, *Interpretatio*, cit., 17 s.; N. BERTI, *Scipione Emiliano, Caio Gracco e l'evocatio di Giunone da Cartagine*, in *Aevum* 64, 1990, 69 ss.

[134] Vedi anche K. LATTE, *Römische Religionsgeschichte*, cit., 125; G. DUMÉZIL, *La religion romaine archaïque*, cit., 425 s. [= ID., *La religione romana arcaica*, cit., 369 s.]; J. ALVAR, *La fórmula de la evocatio y su presencia en contextos desacralizadores*, in *Archivo Español de Arqueología* 57, 1984, 143 ss.; ID., *Matériaux pour l'étude de la formule sive deus, sive dea*, in *Numen* 32, 1985, 236 ss.; J. RÜPKE, *Domi militiae. Die religiöse Konstruktion des Kriges in Rom*, Stuttgart 1990, 162 ss.; A. BLOMART, *Die evocatio und der Transfer fremder Götter von der Peripherie nach Rom*, in H. CANKIĆ-J. RÜPKE (a cura di), *Römische Reichsreligion und Provinzialreligion*, cit., 99 ss.

[135] D. MUSTI, *Tendenze nella storiografia romana e greca su Roma arcaica. Studi su Tito Livio e Dionigi d'Alicarnasso*, [Quaderni Urbinati di cultura classica, 10] Urbino 1970.

[136] R. BLOCH, *Le origini di Roma*, trad. it., Milano 1961 [4^a ed. 1977], 42 ss., 89 ss.; R.M. OGILVIE, *Early Rome and the Etruscans*, Hassocks 1976, 15 ss. [trad. it., *Le origini di Roma*, Bologna 1986, 13 ss.]; J. GAGÉ, *La chute des Tarquins et les débuts de la République romaine*, Paris 1976; T. CORNELL, *Alcune riflessioni sulla formazione della tradizione storiografica su Roma arcaica*, in *Roma arcaica e le recenti scoperte archeologiche (Giornate di studio in onore di U. Coli, Firenze, 29-30 maggio 1979)*, Milano 1980, 19 ss.; C. LETTA, *La tradizione storiografica sull'età regia: origine e valore*, in *Alle origini di Roma. Atti del Colloquio tenuto a Pisa il 18 e 19 settembre 1987*, a cura di E. Campanile, Pisa 1988, 61 ss.; A. MASTROCINQUE, *Lucio Giunio Bruto. Ricerche di storia, religione e diritto sulle origini della repubblica romana*, Trento 1988, 7 ss.; ID., *Romolo (la fondazione di Roma tra storia e leggenda)*, Este 1993, 85 ss.; A. MOMIGLIANO, *The Origins of Rome*, in *The Cambridge Ancient History*, VII.2, Cambridge 1989, 52 ss. [= *Le origini di Roma*, in ID., *Roma arcaica*, Firenze 1989, 3 ss.]; D. MUSTI, *La tradizione storica sullo sviluppo di Roma fino all'età dei Tarquini*, in *La grande Roma dei Tarquini*, catalogo della mostra a cura di Mauro Cristofani, Roma 1990, 9 ss.; A. CARANDINI, *La nascita di Roma. Dèi, Lari, eroi e uomini all'alba di una civiltà*, Torino 1997, 3 ss.

[137] J. BAYET, *Introduction*, in Tite-Live, *Histoire romain, livre I*, Paris 1965, XXXVIII s.; G. DUMÉZIL, *La religion romaine archaïque*, cit., 104 ss. [= *La religione romana arcaica*, cit., 93 ss.].

[138] F.A. BRAUSE, *Librorum de disciplina augurali*, cit., 42 fragm. XXVIII; P. REGELL, *Fragmenta auguralia*, cit., 21 fragm. 17.

[139] Cfr. F. SINI, *A proposito del carattere religioso del dictator (note metodologiche sui documenti sacerdotali)*, in *Studia et Documenta Historiae et Iuris* 42, 1976, 419; ID., *Documenti sacerdotali di Roma antica*, cit., 96.

[140] Contrari alla determinazione dei generi di documenti sacerdotali, soprattutto, A. BOUCHÉ-LECLERCQ, *Les pontifes de l'ancienne Rome*, cit., 19 ss.; M. VOIGT, *Über die Leges regiae, II. Quellen und Authentie der Leges regiae*, in *Abhandlungen der philologisch-historischen Classe der königlich sächsischen Gesellschaft der Wissenschaften VII*, 1873-79, 647 ss.; P. REGELL, *De augurum publicorum libris*, cit., 30 ss.; R. BONGHI, *Storia di Roma*, II, Milano 1888, 222 ss.; G. ROHDE, *Die Kultsatzungen der römischen Pontifices*, cit., 16 ss.

[141] Per quanto riguarda «l'assenza, entro la cultura giuridica romana, di una sistematica delle opere letterarie in campo giuridico», vedi L. LANTELLA, *Le opere della giurisprudenza romana nella storiografia*, Torino 1979, 63 ss.

[142] Per la terminologia, nonché per la definizione più generale di fonti primarie e secondarie, seguo A. GUARINO, *Esegesi delle fonti del diritto romano*, 1, a cura di L. Labruna, Napoli 1968, 289. Cfr., fra gli altri, A. ROSENBERG, *Einleitung und Quellenkunde zur römischen Geschichte*, Berlin 1921, 1 ss., 113 ss.); C.W. WESTRUP, *Introduction to Early Roman Law, IV e V. Sources and Methods*, London-Copenhagen 1950-1954, IV, 9 ss.; V, 17 ss.; L. WENGER, *Die Quellen des römischen Rechts*, Wien 1953, 46; K. LATTE, *Römische Religionsgeschichte*, München 1960, 3 s.; K. CHRIST, *Römische Geschichte. Einführung, Quellenkunde, Bibliographie*, 3^a ed., Darmstadt 1980, 35 ss.; C. COSENTINO, *Lezioni di esegesi delle fonti del diritto romano*, Ristampa riveduta, Catania 1995, 66 ss.

[143] Le fonti epigrafiche, che menzionano testualmente *libri* e *commentarii* sacerdotali, sono state discusse da F. SINI, *Documenti sacerdotali di Roma antica*, cit., 111 ss.

[144] Per le fonti letterarie si vedano: G. WISSOWA, *Religion und Kultus der Römer*, cit., 4 ss.; N. TURCHI, *La religione di Roma antica*, cit., 337 ss.; K. LATTE, *Römische Religionsgeschichte*, cit., 4 ss.; G.B. PIGHI, *La religione romana*, cit., 27 ss., 41 ss.; cfr. inoltre G. DUMÉZIL, *La religion romaine archaïque*, cit., 111 ss. [= *La religione romana arcaica*, cit., 99 ss.].

[145] A titolo esemplificativo, oltre il già citato Cicerone, *De re publ.* 1.63, vedi anche Macrobio, *Sat.* 1.12.21-22: *Auctor est Cornelius Labeo huic Maiiae id est terrae aedem kalendis Maiis dedicatam sub nomine Bonae Deae et eandem esse Bonam Deam et terram ex ipso ritu occultiore sacrorum doceri posse confirmat. Hanc eandem Bonam Faunamque, Opem et Fatuam pontificum libris indigitari: Bonam quod omnium nobis ad victum bonorum causa est, Faunam quod omni usui animantium favet, Opem quod ipsius auxilio vita constat, Fatuam a fando quod, ut supra diximus, infantes partu editi non prius vocem edunt quam attigerint terram.* R. AGAHD, *Antiquitates rerum divinarum. Libri I XIV XV XVI. Praemissae sunt quaestiones varronianae*, in *Jahrbücher für classische Philologie*, Supplementband 24, (Leipzig) 1898, 116 s., attribuiva il passo al XVI libro delle *Antiquitates* di Varrone; cfr. anche G. ROHDE, *Die Kultsatzungen der römischen Pontifices*, cit., 44 s. Nega, invece, che questo frammento dei *Fastorum libri* di Cornelio Labeone possa essere di derivazione varroniana P. MASTANDREA, *Un neoplatonico latino, Cornelio Labeone (testimonianze e frammenti)*, Leiden 1979, 51: «La fonte cui ricorreva Labeone in questa circostanza erano dunque i *Libri pontificales*, gli archivi dei pontefici romani ove si conservavano gelosamente le norme e gli ordinamenti del rito e del culto».

[146] Sull'apporto specialistico della filologia, vedi G. PASCUCI, *Diritto e filologia*, in *Romanitas* 9, 1970 [= *Annales I Colloqui Internationalis de iure Romano lingua litterisque Latinis*], 53 ss.; H. LE BONNIEC, *La philologie latine au service de l'histoire de la religion romaine*, in *Bulletin de l'Association G. Budé*, 1979, 389 ss. Per quanto riguarda invece gli studi lessicografici, vedi *Atti del Convegno sulla lessicografia politica e giuridica nel campo delle scienze dell'antichità*, cit., particolarmente stimolante la relazione di C. NICOLET, *Lexicographie politique et histoire romaine: problèmes de méthode et directions de recherches* (19 ss.).